

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 155 (46.399)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 8-9 luglio 2013

Nel primo viaggio del pontificato Papa Francesco raggiunge a Lampedusa gli immigrati e chiede perdono a Dio per la «globalizzazione dell'indifferenza»

## Chi ha pianto oggi nel mondo?

«Ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze»

### Un viaggio che interroga le coscienze

Sin dall'annuncio a sorpresa il significato del viaggio di Papa Francesco a Lampedusa è stato fortissimo: non sono parole vuote quelle che sta ripetendo dal momento dell'elezione in conclave il vescovo di Roma preso «quasi alla fine del mondo». Il primo viaggio del pontificato, tanto breve quanto significativo, ha infatti voluto raggiungere da quel centro che deve essere esemplare nel presiedere «nella carità tutte le Chiese» — come ha ricordato presentandosi al mondo — una delle periferie, geografiche ed esistenziali, del nostro tempo.

Un itinerario scarno nel suo svolgimento, nato dall'ennesima sconvolgente notizia della morte di immigrati in mare — rimasta «come una spina nel cuore» di Papa Francesco — e realizzato per pregare, per compiere un gesto concreto e visibile di vicinanza e per risvegliare «le nostre coscienze», ma anche per ringraziare. Alla celebrazione penitenziale di fronte al mondo e alla solidarietà con i più poveri, si sono così aggiunte espressioni non protocollari e spontanee di gratitudine per chi da anni sa accoglierli e abbracciarli, offrendo in questo modo silenzioso e disinteressato «un esempio di solidarietà» autentica.

Da questa porta dell'Europa, continente troppe volte smarrito nel suo benessere, il vescovo di Roma ha rivolto al mondo una riflessione esigente sul disorientamento contemporaneo scandita dalle domande di Dio che aprono le Scritture ebraiche e cristiane: «Adamo, dove sei?» e «Caino, dov'è tuo fratello?». Interrogativi biblici che vanno alla radice dell'umano e che Papa Francesco ha ripetuto davanti a molti immigrati musulmani, ai quali aveva appena augurato che l'imminente digiuno del Ramadan porti frutti spirituali, con un'offerta di amicizia che evidentemente supera i confini della piccola isola mediterranea.

Domande di sempre, oggi rivolte a un uomo che vive nel disorientamento, ha sottolineato il Pontefice: «Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri». Al punto che migliaia e migliaia di persone sono costrette a lasciare le loro terre e cadono in questo modo nelle mani dei trafficanti, «coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno» ha denunciato il vescovo di Roma ricordando le parole di Dio a Caino: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?».

Ma nessuno si sente responsabile perché — ha detto Papa Francesco — «abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna». Anzi, la cultura del benessere «ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla»: è un'illusione, insomma, che nel mondo globalizzato di oggi ha portato a una «globalizzazione dell'indifferenza» togliendoci persino la capacità di piangere di fronte ai morti. Si ripete così la scena evangelica dell'uomo ferito abbandonato al bordo della strada e del quale solo un samaritano si prende cura. Come nella «piccola realtà» di Lampedusa, dove però sono tanti a incarnare la misericordia di quel Dio fattosi bambino e costretto a fuggire dalla persecuzione di Erode.



È l'abitudine alla sofferenza dell'altro ciò che alimenta la globalizzazione dell'indifferenza e infittisce la schiera dei «responsabili senza nome e senza volto». È stata durissima la denuncia di Papa Francesco. Parlava da Lampedusa, all'estremo sud dell'Europa, ma si rivolgeva al mondo, inchiodandolo alle proprie responsabilità davanti al dramma di quanti sono costretti a fuggire dalla propria terra alla ricerca di un luogo dove vivere in pace e dignitosamente. Il Santo Padre aveva appena ascoltato la richiesta d'aiuto di un gruppo di questi fratelli sbarcati a Lampedusa. E subito dall'altare della messa ha rilanciato il loro grido: «Sono passati per le mani dei trafficanti... Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare».

Il Papa ha spiegato perché il primo viaggio del suo pontificato è stato proprio per loro, per queste vittime di una violenza inaudita. Quando qualche settimana fa ha appreso la notizia dell'ennesima strage del mare, ha ricordato, «ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta».

Particolare gratitudine Papa Francesco l'ha espressa agli abitanti di Lampedusa e Linoia, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza: «Voi siete una piccola realtà ma offrite un esempio di solidarietà». Purtroppo però, ha aggiunto, «la cultura del benessere ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri». Perciò ha invocato il Signore chiedendo «perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle; per chi si è addormentato, si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore e per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi».

PAGINA 8

### Giornate dei seminaristi e delle novizie

Trasparenza, autenticità e coerenza: sono le caratteristiche che dovrebbe avere chi decide di consacrare la propria vita a Dio nella Chiesa. Papa Francesco le ha elencate sabato pomeriggio, 6 luglio, incontrando nell'Aula Paolo VI migliaia di giovani in cammino vocazionale, per i quali l'indomani ha celebrato la messa nella basilica vaticana. Attraverso un lungo discorso improvvisato, il Pontefice ha esortato i seminaristi e le novizie alla gioia autentica — non quella che viene «dall'ultimo modello di smartphone o dell'auto che si fa notare» — e ha rilanciato l'importanza della formazione, della vita comunitaria e della missionarietà.

PAGINE 6, 7 E 8

Tra esercito e militanti dei Fratelli musulmani mentre l'Egitto rischia una guerra civile

## Sanguinosa battaglia nelle strade del Cairo

IL CAIRO, 8. L'Egitto non è mai stato vicino come questa mattina alla guerra civile. L'esercito avrebbe sparato all'alba contro una manifestazione di sostenitori del deposto presidente Mohammed Mursi davanti a una caserma del Cairo, facendo una strage (almeno 42 i morti e 322 i feriti secondo l'ultimo bilancio ufficiale). Il partito Libertà e Giustizia (braccio politico dei Fratelli musulmani) ha lanciato un appello alla sollevazione popolare. La maggior parte dei ponti del Cairo sono stati chiusi stamani dai blindati dell'esercito gettando la città nel caos. Il presidente egiziano ad interim, Adly Mansour, ha ordinato un'inchiesta indipendente sugli eventi di oggi.

Il massacro all'alba, e come succede sempre in guerra, ognuno la racconta a modo suo. Per l'esercito, un «gruppo terrorista armato» ha dato l'assalto a una caserma della Guardia repubblicana. Un ufficiale è ri-

masto ucciso, una quarantina di militari feriti, sei dei quali in modo grave. Soldati e poliziotti hanno reagito e sono riusciti a impedire agli assaltatori di invadere la caserma, mettendoli in fuga e arrestando oltre duecento persone. Il ministero della Salute ha parlato di 35 morti, ma più tardi la televisione di Stato e un responsabile dei servizi di soccorso hanno aggiornato il bilancio a 42. Non si sa ancora quanti sono i militari caduti e quanti i manifestanti.

Completamente diversa la versione dei sostenitori di Mursi. I manifestanti, in presidio davanti alla caserma dove si ritiene sia detenuto l'ex presidente, sono stati attaccati da soldati e poliziotti che hanno iniziato a sparare contro di loro con lacrimogeni e proiettili veri. Morti e feriti tra i dimostranti sono stati portati in una clinica di fortuna al presidio del partito islamico. La risposta di Libertà e Giustizia è durissima e inquietante. Il partito in un comunicato fa appello a una «sollevazione

del grande popolo dell'Egitto contro coloro che tentano di rubargli la sua rivoluzione con i carri armati». La formazione di Mursi chiede alla comunità internazionale di intervenire per impedire l'apparizione di una nuova Siria nel mondo arabo.

«È necessaria un'indagine indipendente» sui fatti di questa mattina al Cairo. Lo ha scritto su Twitter Mohamed ElBaradei, portavoce del Fronte di salvezza nazionale (la coalizione delle opposizioni liberali egiziane), indicato come possibile vice

presidente ad interim. «La violenza genera violenza e deve essere condannata formalmente — ha scritto ElBaradei su Twitter —. È necessaria un'indagine indipendente. La transizione pacifica è l'unica via».

«Abbiamo deciso di ritirarci immediatamente da tutti i negoziati in risposta ai massacri presso la Guardia Repubblicana». Lo ha spiegato il portavoce del partito salafita Al Nour, Nader Bakkar, confermando le voci su un ritiro del partito dai colloqui per la formazione di un Governo ad interim. «Ma non resteremo in silenzio, volevamo evitare lo spargimento di sangue, ma ora ne scorie a fiumi». Nelle scorse ore il partito salafita aveva bocciato prima la nomina di Mohamed ElBaradei e poi quella di Ziad Bahaa El Din alla carica di primo ministro, perché figure troppo laiche.

Il presidente russo Vladimir Putin ha evocato ieri il rischio in Egitto di una guerra civile alla siriana, mentre il presidente statunitense, Barack Obama, ha nuovamente condannato le violenze precisando che l'Amministrazione di Washington non sostiene nessuna formazione politica in Egitto. L'Ue ha condannato le violenze ma ha assicurato che non bloccherà gli aiuti al Paese. Una dura condanna del massacro avvenuto in Egitto oggi è arrivata dal ministro degli Esteri turco Ahmet Davutoglu.



Socorsi a sostenitori di Mursi feriti negli scontri (Ansa)

Storia di un ebreo marocchino nell'Europa del Seicento

Tre mondi per un solo Samuel

g.m.n.

ANNA FOA a PAGINA 4



Ma sulle trattative pesa l'ombra del Datagate

Intervento della Santa Sede a New York

# Negoziati sul libero scambio tra Washington e Bruxelles

WASHINGTON, 8. Cominciano oggi a Washington i negoziati fra Stati Uniti e Unione europea diretti a raggiungere un accordo di libero scambio. Le trattative tuttavia non prendono avvio con le migliori premesse: su di loro, infatti, grava l'ombra del Datagate. Del resto fino a questi ultimi giorni si era accreditata l'ipotesi che i negoziati potessero essere sospesi in seguito alle polemiche legate alle rivelazioni sulle operazioni di spionaggio che l'intelligence statunitense avrebbe compiuto anche all'interno delle istituzioni europee.

Comunque nelle ultime ore i toni, da parte dei Paesi europei, si sono in parte attenuati, avendo ottenuto la possibilità di condurre due negoziati paralleli: sull'accordo commerciale, da una parte, e sul programma di spionaggio, dall'altra. Su quest'ultimo versante opera un gruppo di esperti che dovrà scambiarsi informazioni sul Prism, ovvero il programma relativo, in sostanza, al controllo delle telefonate e della rete internet: un programma diretto, tenendo a ribadire le autorità statunitensi, a raccogliere informazioni che possano permettere di prevenire attacchi terroristici. Il round dei negoziati si concluderà venerdì prossimo. A condurli saranno il rappresentante statunitense al Commercio, Michael Froman, e il capo negoziatore europeo, Ignacio Garcia Berceo.



Obama rientra a Washington da Camp David (Reuters)

Rilevano gli analisti che i negoziati per l'accordo di libero scambio potrebbero portare a un'intesa di grande rilevanza nel lungo periodo. Secondo Eurostat, nei primi tre mesi del 2013 l'Ue ha esportato verso gli Stati Uniti merci per 70,3 miliardi di euro a fronte di un import per 48 miliardi di euro. Gli investimenti reciproci ammontano a circa 2,780 miliardi di euro. Tra i vantaggi che l'accordo potrebbe portare, un aumento annuale per il 2017 dello 0,5 per cento del pil europeo e dello 0,4 per cento di quello statunitense, pari a un'iniezione di 86 miliardi di euro nell'economia europea e di 65 miliardi di euro in quella statunitense. L'intesa contemplerebbe, tra l'altro, la rimozione totale su tutte le merci delle tariffe doganali, che attualmente sono del 5,2 per cento nell'Ue e del 3,5 per cento negli Stati Uniti.

Atene verso un accordo con la troika

# Le crisi in Grecia e Portogallo all'esame dell'eurogruppo

## L'Fmi si appresta a tagliare le stime di crescita mondiali

WASHINGTON, 8. I Paesi emergenti stanno rallentando la loro corsa e così il Fondo monetario internazionale (Fmi) si appresta a tagliare le stime di crescita mondiali, ammontando che le banche centrali non possono continuare per sempre le loro misure straordinarie. È lo scenario indicato dal direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde, che ha esortato i diversi Stati a procedere con le rispettive riforme così da favorire un'azione coordinata a beneficio della salute della finanza mondiale. E sull'azione delle banche centrali è intervenuto anche il presidente della Bundesbank e componente del board della Banca centrale europea, Jens Weidmann, il quale ha affermato che la Banca centrale europea «ha già fatto molto» ma «non può risolvere la crisi». Sempre Weidmann ha affermato che occorre cambiare «le regole sul capitale per contrastare un eccessivo investimento in titoli sovrani».

BRUXELLES, 8. Le crisi in Portogallo e in Grecia saranno al centro dell'agenda della riunione odierna dei ministri delle Finanze dell'eurozona a Bruxelles, la prima sotto la presidenza lituana e l'ultima prima della pausa estiva. I ministri dovranno decidere se dare il via libera o meno alla tranche di aiuti alla Grecia da 8,1 miliardi di euro, via libera condizionato a un accordo con la troika (Fmi, Ue e Bce) sulla riduzione del personale della pubblica amministrazione. Nelle ultime ore, dopo la minaccia della troika di rinviare gli aiuti a settembre, Atene ha fatto sapere di essere vicina a un'intesa, che dovrebbe permettere l'esborso della tranche.

Altro argomento in discussione oggi a Bruxelles è la situazione in Portogallo, dove la crisi politica rischia di compromettere la credibilità riacquisita di recente (e a fatica) sui mercati finanziari. «Lisbona rispetta l'insieme dei suoi impegni e non chiede niente» ha assicurato nei giorni scorsi una fonte dell'eurozona. Ma il timore che l'instabilità di questi giorni possa mettere a repentaglio il programma di aiuti resta molto alto, nonostante l'accordo raggiunto ieri dal premier, Pedro Passos Coelho, con l'alleanza della coalizione di destra, Paulo Portas, che dovrebbe fare il suo voto, scongiurando così la caduta dell'Esecutivo.



Il rappresentante della Bce, Klaus Masuch, ad Atene (Reuters)

## Esplode treno carico di petrolio in una cittadina canadese del Québec

OTTAWA, 8. I vigili del fuoco della cittadina canadese di Lac-Mégantic, nel Québec, devastata ieri dalla gigantesca esplosione di un convoglio di vagoni che trasportavano petrolio, sono riusciti a domare tutti gli incendi. Lo ha confermato alla stampa il capo dei pompieri. Le vittime accertate sono cinque, ma oltre quaranta persone risultano tuttora disperse.

Dopo il debragliament, forse a causa dell'elevata velocità, il convoglio (settantatré vagoni carichi di petrolio) in fiamme ha praticamente raso al suolo l'intero centro della località, situata a 250 chilometri a est di Montreal. Le squadre di soccorso continuano a cercare tra le macerie i dispersi, ma nonostante il fuoco sia stato domato, i pompieri sottolineano che è ancora molto pericoloso avvicinarsi all'epicentro dell'incendio per il pericolo di nuove esplosioni.

«Ci aspettiamo di trovare altri morti, purtroppo» ha dichiarato alla stampa un portavoce della polizia, soprattutto all'interno di un bar vicino alla zona in cui il treno è deragliato, dove decine di abitanti si erano riuniti per ascoltare un concerto di musica dal vivo.

«Pubblichiamo in una nostra traduzione l'intervento pronunciato dall'Arcivescovo Francis Assisi Chullikatt, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York, durante la IV Sessione del gruppo di lavoro aperto dell'Assemblea Generale sugli obiettivi di sviluppo sostenibile in merito al tema "Salute, dinamiche demografiche" (New York, 17-19 giugno 2013).

Signor Co-Presidente,

Come istituzione profondamente impegnata a promuovere e a fornire accesso all'assistenza sanitaria, la mia Delegazione ritiene che il presente dibattito costituisca una gradita opportunità perché la comunità internazionale si impegni nuovamente a favore di un cammino davvero incentrato sull'uomo per le cure sanitarie e i cambiamenti demografici. Per cominciare, però, notiamo con preoccupazione la tendenza, negli ambienti delle Nazioni Unite, a collegare la "salute" con le "preoccupazioni per la popolazione" in un modo che riduce le questioni relative all'assistenza sanitaria a un'equazione risolvibile solo diminuendo il numero di persone bisognose di aiuto, invece di concentrarsi opportunamente sul rispondere a coloro che cercano accesso a una vasta gamma di servizi sanitari di base.

La Santa Sede si è sempre impegnata a favore del diritto all'assi-

stenza sanitaria di base per tutti, che attraverso le sue numerose istituzioni nel mondo, si è impegnata a realizzare in ogni regione della terra. Oggi la Chiesa cattolica è tra i maggiori fornitori di assistenza sanitaria nel mondo. Globalmente, questo significa circa 5.400 ospedali, 17.500 dispensari, 567 lebbrosari e 15.700 case per gli anziani o i disabili. Questi sforzi dimostrano l'impegno tangibile della Santa Sede nel promuovere un accesso autentico all'assistenza sanitaria per tutto il ciclo della vita: dal momento del concepimento fino alla morte naturale. Perciò, se desideriamo compiere veri progressi, sotto questo aspetto, nella nostra agenda post 2015 per lo sviluppo sostenibile, la leadership internazionale e governativa non può non tenere conto della vasta esperienza e competenza di tali istituzioni, rispettando allo stesso tempo la loro missione unica come organizzazioni religiose.

Fissando e adottando nuovi obiettivi sanitari nel quadro dello sviluppo del 2015, la Santa Sede invita gli Stati ad andare oltre la logica stanca, stereotipata e fatale che limita questo obiettivo alla mera salute sessuale e riproduttiva, la quale maschera un disfattismo nichilistico, spacciando come "servizio" sanitario la distruzione deliberata e sistemica della vita umana nascente, e ad abbracciare invece una comprensione olistica della persona umana e delle sue esigenze sanitarie. Ogni giorno, 19.000 bambini di età inferiore ai cinque anni muoiono per cause che si potrebbero prevenire. Solo circa la metà delle persone nel mondo che hanno bisogno di poter accedere ai trattamenti per l'Hiv e l'Aids possono farlo - di queste, il 25 per cento riceve le cure nelle nostre cliniche e nei nostri ospedali cattolici - mentre oltre 660.000 persone muoiono di malaria e 1,4 milioni di tubercolosi ogni anno (TST issues brief: Health and Sustainable Development), inutilmente. La mancanza di accesso all'assistenza sanitaria di base non è un fardello solo dei Paesi in via di sviluppo, con 100 milioni di persone nei Paesi sviluppati che ogni anno vengono spinte nella povertà dai crescenti costi sanitari.

Ciò che rende questa realtà ancora più tragica è il fatto che la comunità globale ha le capacità finanziarie e tecniche per salvare milioni di vite ogni anno, se solo stessimo di accontentarci di questa triste realtà. L'unica cosa che ci impedisce di adottare un impegno globale a fornire un accesso universale ai farmaci di base e alle tecnologie è la perdurante protezione di una «rrettata avidità di profitto. Spezziamo questa logica egoistica del profitto dinanzi alla dignità umana, e sostituiamola con una logica della cura, della generosità e della solidarietà con i bisognosi, per la quale l'assistenza sanitaria era conosciuta in passato.

Signor Co-Presidente,

Conoscere i cambiamenti demografici nelle società è uno strumento utile per capire i bisogni delle comunità e risponderci. Invece di usare le statistiche demografiche come mezzo per comprendere meglio e per servire le comunità, la mia dele-

gazione è, però, sconcertata dal costante subentrare di meccanismi di sviluppo malthusiani superati e screditati, che non rispettano la vita umana come fine a se stessa e considerano gli esseri umani come ostacoli allo sviluppo.

Le dure conseguenze di questa ossessione sono chiaramente visibili nelle comunità sempre più vecchie in molte società che promuovono questa agenda, e nella perdita di milioni di individui creativi che non hanno mai avuto l'opportunità di nascere e di contribuire con il loro potenziale umano allo sviluppo sostenibile delle nostre comunità.

La Santa Sede ritiene che, invece di aumentare ancora una volta l'impegno economico per prevenire il dono della vita, dovremmo dedicare i nostri sforzi a proteggere e a salvare la vita di quei milioni di persone che ogni anno muoiono inutilmente per cause prevenibili, abbracciando per l'assistenza sanitaria più ampia rispetto alla mera mentalità contraccettiva. Così facendo, potremo non solo realizzare gli obiettivi politici per lo sviluppo sostenibile, ma anche una cosa più importante - salvare vite.

## In Pakistan la drammatica battaglia contro la polio

ISLAMABAD, 8. Circa settecentomila bambini in Pakistan non sono stati vaccinati contro la poliomielite a causa delle minacce degli estremisti islamici agli operatori sanitari. Una drammatica realtà che interessa, in particolare, il nordovest del Paese. La stima è riportata dal quotidiano «Express Tribune», che cita un rapporto delle autorità che si occupano delle vaccinazioni antipolio. L'ultima campagna di tre giorni, dal primo al tre luglio, aveva come obiettivo di somministrare vaccini, in novanta distretti, a 1,7 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni. Ma soltanto il sessanta per cento è stato raggiunto dai volontari.

Oltre 685.000 bambini sono stati esclusi a causa delle assai precarie condizioni della sicurezza, in particolare nel Nord e nel Sud Waziristan. E anche l'ultima campagna governativa degli inizi di luglio è stata segnata da episodi di violenza. Una volontaria è stata uccisa, a colpi d'arma da fuoco, nel nordovest. Un team di operatori è poi uscito illeso da un attacco compiuto dai miliziani nel distretto di Swat. A gennaio i talebani avevano ucciso sette volontari. Il Pakistan è uno dei tre Paesi nel mondo, assieme all'Afghanistan e alla Nigeria dove esiste ancora questa terribile malattia. Gli attacchi dei talebani contro chi si adopera per curare i bambini s'inscrive nell'azione diretta a stroncare ogni tipo di progresso, su qualsivoglia fronte, che il Paese mira a compiere.

## Napolitano e Letta alla cerimonia per il lancio della campagna promozionale L'Italia punta sull'esposizione universale del 2015 a Milano

ROMA, 8. Expo 2015, l'esposizione mondiale che si terrà fra meno di due anni a Milano sarà fondamentale per uscire dalla crisi e, anzi, sarà proprio il cuore della ripresa italiana. In questo senso si è espresso ieri a Monza il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, nel suo discorso alla cerimonia per il lancio della campagna promozionale dell'esposizione.

Intervenendo a sua volta, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto dare «un forte incoraggiamento, sapendo quale determinazione occorrerà sprigionare per superare difficoltà e residui

ritardi». Secondo Napolitano, «il nostro impegno per l'Expo di Milano è un'ulteriore manifestazione della volontà dell'Italia di non ripiegarsi su se stessa». Anche il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, in videomessaggio ha definito l'Expo una «occasione unica per Milano, l'Italia e l'Europa di aumentare la nostra visibilità», con una manifestazione «in linea con i valori dell'Ue».

Da parte sua, il commissario unico dell'Expo, Giuseppe Sala, ha annunciato che con l'adesione di Grecia e Burundi è stato raggiunto e

superato da due anni di anticipo l'obiettivo di avere 130 Paesi partecipanti. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha sottolineato l'importanza dell'unione di intenti raggiunta da tutte le istituzioni, anche se «mancano alcune scelte che il Governo si è impegnato a fare». L'argomento ha incentrato il suo intervento il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, secondo il quale «il Governo deve allargare i cordoni della borsa». Da Letta è arrivata l'assicurazione dell'impegno totale del Governo per il buon esito dell'esposizione.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
00120 Città del Vaticano  
06/68 83701  
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
Carlo Di Cicco direttore  
Piero Di Domenico caporedattore  
Gaetano Vallini direttore di redazione  
TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
Segreteria di redazione telefono 06 68 83701, fax 06 68 83702  
Necrologia: telefono 06 68 83716, fax 06 68 83715

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 68 83711, fax 06 68 83708  
www.photosa.com

Tariffe di abbonamento  
Vaticano: telefonata generale € 99, annuale € 98  
Europa: € 110, \$ 805  
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740  
Ufficio di diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82838, sede legale  
Via Molise Roma 91, 00149 Milano  
telefono 02 92012092, fax 02 92012094  
segreteria@diffusione.sism@thelife.com

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Alfonso Dell'Era, direttore generale  
Romano Russo, vice direttore generale  
ceda@legale  
Via Molise Roma 91, 00149 Milano  
telefono 02 92012092, fax 02 92012094  
segreteria@diffusione.sism@thelife.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano»  
Inscas San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Ranca Carige  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valldinese

## Manifestazione a Tripoli per il disarmo delle milizie

TRIPOLI. 8. Diverse centinaia di persone hanno manifestato a Tripoli per chiedere lo scioglimento delle milizie e "brigate illegittime", domandando allo stesso tempo di accelerare la formazione di un esercito e di un corpo di polizia. Centinaia di persone si sono riunite nella piazza centrale della capitale libica sventolando bandiere bianche e gridando: «No brigate, no milizie, vogliamo un esercito leale allo Stato» e «senza esercito e polizia, la Libia è pericolosa». Da parte sua, il premier libico, Ali Zaidan, ha sottolineato la necessità di sciogliere le brigate e altre unità (ex ribelli) e di integrare i componenti nell'esercito o nella polizia.

Formati durante la rivolta che ha rovesciato il regime del colonnello Gheddafi nell'ottobre del 2011, le brigate sono composte da ex ribelli di diverse ideologie e fedi che hanno combattuto il regime deposedo. Questi "rivoluzionari", considerati come degli "eroi" nel 2011, ma che non hanno esitato a usare le armi per difendere la loro vita e i loro interessi, sono diventati incontrollabili e sono accusati di essere la fonte di molti dei mali del Paese.

La sicurezza sembra al momento restare ancora una chimera in Libia. Nell'ultimo episodio di violenza in ordine di tempo, il console onorario francese a Bengasi Jean Dufrique è scampato a un attentato. Alcuni uomini armati hanno aperto il fuoco contro la sua vettura nel capoluogo della Cirenaica. Al momento dell'attacco il console si trovava con la moglie e stava tornando a casa, ha riferito il portavoce della sicurezza a Bengasi: «Almeno 10 proiettili hanno centrato il veicolo ma nessuno è rimasto ferito».

I dimostranti rifiutano di aderire al dialogo nazionale

## Protesta nello Yemen per la secessione del sud

SAN'A. 8. Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Moukalla, capoluogo di Hadramout (nel sud-est dello Yemen) per chiedere la secessione del sud in occasione del diciannovesimo anniversario dalla fine della guerra civile, vinta dai nordisti il 7 luglio del 1994.

«Né unione, né federazione. No all'occupazione», hanno scandito i manifestanti giunti da diverse province del sud e riuniti in una piazza di Moukalla. In un comunicato stampa, gli organizzatori hanno ribadito il loro rifiuto al dialogo nazionale in corso nella capitale

## L'informazione torna nel mirino dei miliziani in Somalia

MOGADISCIO. 8. L'informazione torna obiettivo delle violenze in Somalia, dove ieri un giornalista è stato ucciso in un agguato telegli da uomini armati non identificati. La vittima è Liban Abdulahi Farah, che lavorava per la Kalsan, un'emittente televisiva aperta da poco tempo. L'uomo, secondo quanto raccontato da testimoni dell'agguato, è stato ucciso mentre rientrava a casa a Galkayo, una città al confine tra le due regioni centrali somale autoproclamate autonome, il Puntland e il Galmudug. Si tratta del quinto giornalista ucciso dall'inizio dell'anno in Somalia. Anche quest'ultimo episodio conferma come il tentativo di consolidare il processo di normalizzazione in Somalia oscilli ogni giorno tra le pesanti conseguenze delle persistenti violenze e i relativi successi su singoli progetti, in qualche caso di particolare significato simbolico. In questi si iscrive, per esempio, il ritorno a Mogadiscio della pallacanestro, sport bandito per anni dalle milizie radicali islamiche. Una decina di squadre giovanili, comprese alcune femminili, si sono affrontate ieri nella capitale somala in un torneo.

L'opposizione siriana chiede una tregua per il Ramadan

# Prosegue l'offensiva su Homs



Le distruzioni a causa dei combattimenti in un sobborgo di Homs (LaPresse/Ap)

DAMASCO. 8. Non s'interrompe l'offensiva delle forze governative siriane su Homs, dove restano intrappolati almeno duemilacinquecento civili, né si attenuano i combattimenti in altre zone del Paese, e non si annunciano a breve soluzioni diplomatiche al conflitto civile che anche durante il fine settimana ha visto allungarsi il tragico conteggio dei morti. Nella sola giornata di ieri, secondo fonti dell'opposizione al presidente siriano, Bashar Al Assad, una settantina di persone sono state uccise in bombardamenti aerei e d'artiglieria governativi su Homs, in particolare nei quartieri settentrionali di Al Khaldiya e centrale di Hamidiya, oltre che in altre aree del Paese.

A criteri strategici, secondo molti osservatori, sembrerebbero rispondere le prime iniziative di Ahmad Assi Jarba, eletto durante il fine settimana presidente della coalizione che raccoglie diverse forze dell'opposizione siriana al termine di una riunione protrattasi per giorni a Istanbul. Jarba ha dichiarato infatti di voler offrire una tregua al regime di Assad per il mese islamico del Ramadan, ma solo a Homs, dove i ribelli sono in netta difficoltà di fronte all'offensiva dell'esercito di Damasco. In un'intervista all'agenzia britannica Reuters, Jarba ha aggiunto che armi fornite dai sauditi saranno consegnate presto ai ribelli in modo da poter cambiare la loro situazione militare che ha riconosciuto come debole. Il voto a Istan-

bul, in ogni caso, ha confermato profonde divisioni all'interno della coalizione: il filosaudita Jarba ha prevalso con 55 voti contro i 52 di Mustafa Al Sabbagh, considerato sostenuto dal Qatar.

Jarba ha anche dichiarato - come riporta l'agenzia di stampa sopra citata - che la coalizione da lui guidata non intende partecipare alla già più volte rinviata conferenza di pace internazionale, la cosiddetta Ginevra 2, finché la sua posizione militare non sarà diventata forte. Forti perplessità, comunque, ci sono sulla tenuta della conferenza stessa, prevista originariamente da Stati Uniti e Russia per lo scorso maggio e ripetutamente slittata, almeno a non prima di settembre.

## Imminente una nuova missione di Kerry nel Vicino Oriente

TEL AVIV. 8. Il segretario di Stato americano, John Kerry, tornerà in Israele già nel prossimo fine settimana per cercare di dare nuovo impulso alla ripresa del processo di pace fra israeliani e palestinesi. Lo riferisce la stampa di Tel Aviv, sottolineando che si tratta della sua sesta visita in tre mesi, l'ultima delle quali a fine giugno. Il quotidiano israeliano «Haaretz» ricorda che Kerry, ripartito dalla regione domenica 30 giugno, ha lasciato nella zona il suo principale consigliere per il Vicino Oriente, Frank Lowenstein, che ha proseguito nella sua spola tra Gerusalemme e Ramallah, incontrando i responsabili israeliani e palestinesi. Tra i primi, «Haaretz» cita il ministro della Giustizia, Tzipi Livni, e Isaac Molho, inviato del primo ministro Benjamin Netanyahu.

A un'imminente nuova missione del segretario di Stato americano ha fatto riferimento anche il quotidiano arabo «Al Hayat», pubblicato a Londra, riportando quelli che secondo fonti diplomatiche occidentali, citate anonimamente, sarebbero i punti individuati per un possibile accordo che rilanci il negoziato. Secondo «Al Hayat», Kerry intende proporre il congelamento degli insediamenti israeliani nei Territori, almeno per quelli fuori dagli attuali blocchi principali, con una dichiarazione pubblica in merito di Netanyahu; la liberazione nell'arco di sei mesi di 103 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane da prima degli accordi di Oslo del 1993; un piano triennale di investimento per quattro miliardi di dollari in progetti economici palestinesi; la ripresa dei negoziati per la definizione dei due Stati sulla base delle frontiere del 1967.

## Attentato in India contro un tempio buddista

NEW DELHI. 8. La polizia indiana sospetta un gruppo estremista islamico dell'attentato avvenuto ieri nel luogo sacro buddista di Bodhi Gaya, nello Stato settentrionale del Bihar, frequentato anche da molti turisti. Lo riportano i media indiani. Gli inquirenti hanno fermato un uomo appartenente agli Indian Mujahiddin, un gruppo clandestino accusato di diverse stragi in India. Si cercano anche indizi utili nei filmati delle telecamere a circuito interno e nelle due bombe inesplose trovate poco dopo. Gli ordigni sono stati realizzati con del nitrato di ammonio, mini bombe di gas e un timer. L'attentato ha provocato il ferimento di due monaci. L'atto terroristico non è stato ancora rivendicato, ma fonti del ministero degli Interni riferiscono di aver ricevuto negli ultimi mesi segnalazioni di un possibile attacco al tempio come vendetta per le uccisioni di musulmani della minoranza rohingya nello Stato del Myanmar del Rakhine.

Per la riapertura dell'area industriale congiunta di Kaesong

## Intesa di principio tra le Coree

SEOUL. 8. I rappresentanti sudcoreani e nordcoreani hanno raggiunto un accordo di principio per la riapertura dell'area industriale congiunta di Kaesong, chiusa tre mesi fa durante il picco della crisi fra le due Coree. Il ministero per l'Unificazione di Seoul ha reso noto che le due parti sono riuscite a trovare una intesa sulla maggior parte delle questioni in 16 ore di colloqui, scrive l'agenzia stampa sudcoreana Yonhap.

Inoltre, la Corea del Nord e la Corea del Sud effettueranno un'ispezione congiunta del sito industriale di Kaesong. I rappresentanti di Seoul e del regime comunista di Pyongyang si sono incontrati nel villaggio di Panmunjom per discutere della riapertura della zona industriale a sviluppo congiunto ed entrambi i Governi hanno espresso la volontà di far ripartire il distretto di 123 imprese finanziato da Seoul ma in territorio nordcoreano, uno dei pochissimi esempi di collaborazione tra i due Stati della penisola.

La Corea del Sud ha chiesto garanzie che in futuro non si ripeta un caso di brusco e improvviso stop delle attività a Kaesong come accaduto lo scorso 9 aprile. «Abbiamo

sollecitato garanzie esplicite sul fatto che non ci siano ancora blocchi improvvisi e una presa di coscienza sulla responsabilità dei danni alle nostre società generati da una mossa presa in via unilaterale dalla Corea del Nord», ha aggiunto la fonte. A inizio aprile il regime comunista di Pyongyang - nel mezzo di una crescente tensione scaturita dopo il test nucleare effettuato il 12 febbraio e che ha portato a ulteriori sanzioni da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu - ha ritirato i suoi 53.000 lavoratori dal distretto al servizio delle 123 aziende sudcoreane coinvolte nell'ultimo grande progetto di cooperazione intercoreana.

Sabato scorso, il portavoce del ministero dell'Unificazione di Seoul, Kim Hyung Seok, ha ammesso che nei colloqui del fine settimana si sarebbe discussa la «normalizzazione costruttiva» di Kaesong, zona costruita al confine e in enclave nordcoreana. Quindi, oltre agli sforzi per evitare azioni arbitrarie, il Governo di Seoul ha puntato a trattare questioni di base come l'accesso al sito di imprenditori e tecnici al fine di poter effettuare quanto prima i con-

trolli agli impianti industriali fermi da oltre tre mesi.

Mentre con i colloqui su Kaesong sembra dunque profilarsi un passo avanti nelle relazioni intercoreane, restano divergenze a livello internazionale sul programma nucleare del regime comunista di Pyongyang. Lo ha dichiarato il vice ministro degli Esteri russo, Igor Morgulov, dopo aver incontrato a Mosca la controparte nordcoreana, Kim Kye Gwan. «Divergenze essenziali sussistono per il momento», ha detto Morgulov auspicando nuovi sforzi per la ripresa dei colloqui a sei (Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti, Giappone, Russia e Cina).

## Non si arresta la violenza nelle Filippine

MANILA. 8. Si aggrava il bilancio della nuova ondata di violenza che ha colpito l'isola di Mindanao, nel sud delle Filippine, mentre oggi nella capitale della Malaysia, Kuala Lumpur, riprendono i colloqui tra emissari del Governo di Manila e i ribelli del Fronte islamico di liberazione Moro (Milf). Le vittime dei violenti scontri tra esercito e ribelli musulmani - a ridosso del mese del digiuno islamico - sono almeno ventitré, di cui cinque militari. Lo hanno confermato alla stampa fonti dell'esercito. I combattimenti più aspri sono stati segnalati nelle province di North Cotabato e di Maguindano.

L'intervento dei soldati governativi, ha dichiarato il responsabile delle operazioni, è stato effettuato nel tentativo di anticipare le mosse e le attività belliche dei ribelli secessionisti, tra cui il posizionamento di mine. Ma la reazione della guerriglia non si è fatta attendere. Le violenze hanno costretto gran parte della popolazione ad abbandonare le aree degli scontri. Il Milf è da tempo impegnato nel dialogo intermittente con il Governo per la nascita di una concreta autonomia per le regioni in maggioranza musulmane nel sud del Paese asiatico.

Decisione del governatore dello Stato di Yobe dopo l'uccisione di 42 tra studenti e insegnanti

## Scuole chiuse per strage in Nigeria

ABUJA. 8. Tutte le scuole secondarie dello Stato nordorientale nigeriano di Yobe rimarranno chiuse fino a settembre, dopo il massacro di 42 persone, 29 delle quali studenti, avvenuto sabato in un collegio del villaggio di Manudof, con modalità di particolare atrocità. La responsabilità della strage è attribuita a miliziani di Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica che da anni insanguina la regione. La decisione è stata annunciata ieri dal governatore dello Stato, Ibrahim Gaidam. Le scuole sono tra i principali obiettivi di Boko Haram, il cui nome fa riferimento proprio al rifiuto dell'educazione secondo parametri occidentali, ma alcune fonti fanno riferimento, in questo caso, a una ritorsione per una recente operazione militare condotta nella città di Dogon Kuka, dove sono stati uccisi 22 miliziani del gruppo.



Armi e munizioni sequestrate ai ribelli di Boko Haram (LaPresse/Ap)

## Nel nord del Mali normalizzazione lontana e a rischio

BAMAKO. 8. La normalizzazione del nord del Mali resta tutt'altro che avviata, nonostante le dichiarazioni di ottimismo delle autorità di transizione di Bamako. Se ne è avuta un'ulteriore dimostrazione ieri, proprio nel giorno in cui è stata ufficialmente aperta la campagna elettorale per le elezioni fissate per il 28 luglio e in teoria destinate appunto a concludere il processo di normalizzazione. A Kidal, nonostante gli accordi tra movimenti tuareg e autorità di Bamako, ci sono state nuove violenze che hanno visto coinvolti sia i militari francesi, tuttora impegnati nel Paese, da dove avrebbero dovuto ritirarsi entro aprile, sia quelli della Minusma, la missione dell'Onu che ha incominciato a dispiegarsi. Un soldato francese e uno del contingente beninese della Minusma sono stati feriti in due differenti attacchi da parte di miliziani tuareg.

Samuel Pallache  
in un ritratto del 1600 (circa)



Storia di un ebreo marocchino nell'Europa del Seicento

## Tre mondi per un solo Samuel

di ANNA FOA

**È** una storia romanzesca, anche se minuziosamente ricostruita su fonti ineccepibili, quella che la storica spagnola Mercedes García-Arenal e lo storico olandese Gerard Wiegers rievocano nel libro *L'uomo dei tre mondi. Storia di Samuel Pallache, ebreo marocchino nell'Europa del Seicento* (Roma, Viella, 2013, pagine 260, euro 26), tradotto e curato da Stefania Pastore. La storia infatti, una biografia seicentesca di un ebreo marocchino, ha come protagonisti ebrei e marrani, *moriscos* e mori, protestanti e cattolici, e come teatro l'Europa e il Mediterraneo, la Repubblica olandese e la corte del sultano del Marocco, le corti di Francia e di Spagna e sullo sfondo la Sublime Porta. È ancora, ci imbatiamo in mercanti e diplomatici, spie, corsari e pirati, conversioni, delazioni, denunce e battaglie.

Il tutto ruota intorno a una figura avventurosa e fuori dall'ordinario, quella dell'ebreo marocchino Samuel Pallache. Come il titolo rivela immediatamente, è uomo che attraversa con frequenza e in più direzioni le frontiere fra i mondi, dal suo Paese natale - il Marocco, in cui appartiene alla minoranza ebraica, ma cioè lo status del *dhimmi*, pur rappresentando in Olanda il sultano e mantenendo verso di lui stretti legami di fedeltà - al mondo protestante della giovane Repubblica olandese, a quello cattolico della Spagna di Filippo III, a cui brama invano di tornare, lui figlio degli esuli del lontano 1492, disposto anche a convertirsi, ma non senza contrattare condizioni di favore; a quello musulmano, da cui si sente protetto, a quello dei *moriscos* che con gli ebrei dividono la dura condizione di esuli.

Simbolicamente, questi mondi diversi li attraversa tramite il suo ruolo di traduttore dall'arabo al fiammingo all'ebraico, all'inglese, come anche attraverso il ricorso a finzioni e duplicità, quali quella dell'abito, sia pur senza mai rinnegare la sua condizione di

sepolto nel cimitero ebraico di Ouderkerk, accompagnato dai più alti dignitari della Repubblica olandese. Una storia straordinaria, dicevamo, ma molto simile, come gli autori sottolineano più volte, a tante storie di altri uomini del suo tempo, ebrei o marrani, *moriscos* o cristiani rinnegati, costretti dalle durezze dei tempi a mantenere più religioni, a cambiar faccia e abito ogni volta che passavano una frontiera diversa.

In questo senso, però, nonostante le somiglianze, Pallache si distingue da quanti avevano abbandonato la religione dei padri per adottarne più o meno a forza un'altra, pronti a tornare alla prima non appena i tempi e i luoghi lo consentissero. Ebreo barbaresco, nato a Fez da una famiglia di origine spagnola ma in un tempo in cui cento anni e più erano trascorsi da quel lontano esilio, Pallache mantiene sempre fede alle tradizioni della religione in cui è nato, anche se nelle sue strategie familiari sembra un momento proporsi la conversione come prezzo del ritorno in terra di Spagna. Il suo rapporto con il suo signore, il sultano del Marocco, è quello di un *dhimmi* di altissimo livello sociale, rappresentante e ambasciatore del re. In Olanda, il suo stato è quello di un ambasciatore, forse un agente doppio dati i suoi ininterrotti rapporti con gli spagnoli, sottoposto a disgrazie e fortune, vilipeso da alcuni e protetto da altri, come Maurizio di Nassau, che sempre lo sostiene.

Nel suo incarico, trattava alleanze con i protestanti olandesi e serviva il suo signore e con lui le fortune della propria famiglia, commerciando e patteggiando, assalendo navigli e progettando imprese di guerra. Vende gioielli, tratta per il recupero della ricca biblioteca del sultano, depredata per mare dagli spagnoli, tenta alleanze, spesso riuscite, altre volte appena abbozzate e

subito sfumate. Il suo terreno è il mercato e la diplomazia.

Non pensiamo a quelle straordinarie biografie di marrani dotati ed eruditi, che attraversano i mondi, come Isaac Cardoso, per impara le lingue, la cultura, le filosofie. Pallache non sa il latino, suscitando con questo la curiosità dell'Inquisizione spagnola, che di lui si occupa anche se non si capisce bene a che titolo, forse solo perché sospettava, non senza ragione, una spia nell'aspirante neofita. È ebreo della terra di Barberia, distante dai tormentati portoghesi, sempre sul confine, che popolavano Amsterdam e da cui scaturiranno uno Spinosa, un Acosta. Da loro, sottolineano gli autori, si tiene lontano o viene forse tenuto lontano. Solo più tardi una parte dei suoi discendenti, quelli che non torneranno in Marocco, si assimileranno appieno ai portoghesi di Amsterdam.

Badate, non è simpatico, e non sembra simpatico nemmeno ai suoi biografi. È uomo essenzialmente duplice, come i suoi contemporanei amano mettere in luce, riprendendo i vecchi *topoi* antebraici che sopravvivevano vitali anche nella liberale Repubblica delle Province Unite. Di una duplicità che appartiene però alla sua epoca, l'epoca della dissimulazione, anche se lui per tutta la vita è sul crinale fra dissimulazione "onestata" e "disonesta". È anche, con la sua multiple identità, un uomo che arriva, come molti dei portoghesi suoi contemporanei, ad adottare un atteggiamento scettico verso ogni religione positiva, a crearsi una religione del tutto interiorizzata come quando scrive nientedimeno che al re di Spagna «che Dio si trova in ogni cosa e in ogni luogo».

Condivide, forse, con quegli sprezzanti marrani portoghesi l'esito di quel passaggio fra le religioni che lui non aveva mai realizzato, se anche era arrivato a immaginare: l'esser cioè individuo nel senso moderno del termine e dialogare, come concludono gli autori, solo con la propria coscienza.

«La radio e il filo spinato» racconta padre Kolbe a teatro

## Con uno così ci vuole del rock

di SILVIA GUIDI

«Lo immagino con una voce ferma e con una mano compassionevole sul braccio dell'assassino, malgrado i quindici giorni nel bunker numero 13 senza cibo né acqua», scrive Roberto Abbiati nelle note di regia di *La radio e il filo spinato* che ha debuttato recentemente al festival I teatri del sacro di Lucca.

«L'ufficiale medico del campo di Auschwitz che fece la puntura di acido fenico per uccidere padre Kolbe e si sentì dire "Lei non ha capito nulla della vita. L'odio non serve a niente. Solo l'amore crea". Una specie di "Stia tranquillo, vincerò anche se mi ammazza", aggiunge il regista, precisando che lo stesso ufficiale «qualche anno dopo andò a testimoniare al processo di beatificazione del padre francescano. Aveva vinto chi era morto. Non è una gran soddisfazione morire, è una gran soddisfazione vivere, e quando morì padre Kolbe aveva vissuto alla grande».

L'autore dello spettacolo è incuriosito dalla passione per la radio «per le onde radio, che partono e vanno lontano, le onde radio non le fermi, né con le montagne, né con i muri, le onde radio partono e vanno. Questo secondo me affascinava la mente del padre Kolbe,

Per capire dove può arrivare il pensiero umano, sia buono che perfido. L'ufficiale medico che uccise padre Kolbe, e che ha dovuto suo malgrado riportare la frase che ho citato, è il testimone della sconfitta». Kolbe era un uomo affascinato dalle cose che vanno oltre, che s'appassiona alla radio e alla speranza: «Tutte le cose che ha lanciato oltre il filo spinato. I cani in questo spettacolo sono animali di cartone e gesso, sono marionette e rappresentano il male, il male con i denti bianchi e cattivi, marionette con la bocca aperta. Ci sono anche i Rolling Stones con *Always Suffering*, la colonna sonora, forse perché il rock si addice a uno spirito forte e ardito come Kolbe».

«Una colonna sonora ci sono anche i Rolling Stones con *Always Suffering*. Una musica che si addice a uno spirito forte come il suo

prevedevano il brevetto di pilota, altri ancora studiavano musica e direzione d'orchestra per curare la registrazione di dischi, o andavano a scuola di regia per apprendere e sperimentare sul campo le varie tecniche di ripresa. Il veicolo del missionario, diceva spesso Kolbe, dovrebbe essere l'aereo ultralimite modello.

Studiante a Roma, Rajmund disegnò un eteroplano in grado di salire fino alle stelle per fotografare e poi ritornare a terra. Un progetto che sottopose a padre Giuseppe Gianfranceschi dell'università Gregoriana, il fondatore di Radio Vaticana. L'invenzione, analizzata alla luce delle scoperte attuali, risulta non realizzabile perché contraddice un principio della termodinamica, ma, a detta degli esperti, contiene molte intuizioni interessanti.

«Per un tipo così, Bach non va bene, serve del rock ad alto impatto, suonato benissimo - spiega Abbiati parlando della colonna sonora che ha scelto - non ho bisogno di riflettori o attrezzature particolari, il necessario sta in una macchina, è bello poterlo mettere in scena dovunque, non solo a teatro, anche nelle chiese e negli oratori, dovunque possa accendere le mie lampadine normali, «da cucina». In Italia e in Francia ma non solo, visto che i suoi spettacoli, comici e serissimi, leggeri e ironici, ma ad alto peso specifico - da *Una tazza di mare in tempesta*, allo *tesparsiario* ma non troppo *Ricardo l'inferno* - arrivano facilmente allo spettatore, con tutta l'energia della gloriosa tradizione della Commedia dell'arte. Infatti, anche se in formato Bontà,



Roberto Abbiati (a sinistra) e Luca Salata in una foto di scena

l'idea che ci sono cose che vanno oltre e che non puoi fermare, neanche se gli spari o se gli inietti l'acido fenico. Così divenne radio amatore, subito, quando esserlo era una cosa da studi e da brevetto. Prese il brevetto». Per questo precisa ancora si personaggi di questo spettacolo sono una radio, con le sue frequenze, la modulazione e lo spettro elettromagnetico. Una vera radio in scena, da capire e da vedere per capire.

l'ha definito uno spettatore al termine della prima a Lucca, con gli occhi lucidi e il desiderio di conoscere meglio la vita, non solo la morte di Rajmund, più noto come san Massimiliano Kolbe. «In realtà, il mio interesse è nato da un dettaglio - spiega Abbiati - mi ha incuriosito il suo amore per la tipografia, una passione che ho anch'io. Tutti conoscono la sua fine eroica, pochi conoscono le sue intuizioni scientifiche; il ge-

dere le mie lampadine normali, «da cucina». In Italia e in Francia ma non solo, visto che i suoi spettacoli, comici e serissimi, leggeri e ironici, ma ad alto peso specifico - da *Una tazza di mare in tempesta*, allo *tesparsiario* ma non troppo *Ricardo l'inferno* - arrivano facilmente allo spettatore, con tutta l'energia della gloriosa tradizione della Commedia dell'arte. Infatti, anche se in formato Bontà,

La settantesima edizione della Settimana musicale sinese si inaugura con una rara versione di «La Colombe» di Gounod

## E il Decameron diventa musica

di MARCELLO FILOTI

Si inaugura il 9 luglio con l'opera-comique *La Colombe* di Gounod, al Teatro dei Rinnovati, la settantesima edizione della Settimana musicale sinese. Il lavoro viene proposto, per la prima volta in Italia, in una rara versione con i recitativi composti da Poulenc. Il nuovo allestimento è affidato alla regia di Dennis Krief. L'Orchestra della Toscana è diretta da Philipp Von Steinaecker con Laura Giordano (soprano), Laura Polverelli (mezzosoprano), Juan Francisco Gatell (tenore) e Filippo Polinelli (basso). «Piccola ma deliziosa opera-comique», come la definì Stravinskij, l'opera deriva dalla novella «Federigo degli Alberighi» del *Decameron* e racconta la storia, narrata con grande leggerezza, del ritorno di un amore tra un nobile decaduto e una ricca signora: una storia che ruota attorno a una colomba dalle eccezionali qualità. «Si tratta di una *sophisticated comedy* - racconta Dennis Krief - stilizzata, squisita, con conversazioni superficiali e inutili, un *plot* che rimane un pretesto».

L'opera venne composta da Gounod tra il 1859 e il 1860 su libretto di Jules Barbier e Michel Carré e venne accolta alla sua prima a Baden-Baden nel 1860 da un successo entusiastico, lo stesso che ricevette alla ripresa parigina del 1866. Caduta tuttavia ben pre-

sto nell'oblio, l'opera deve la sua rinascita al noto impresario dei Balletti Russi, Sergej Djagilev, che la volle recuperare per l'apertura dello speciale Festival Français del Théâtre du Casino il primo gennaio del 1924, affidando a Poulenc la composizione della musica delle parti dialogate. «Fortunatamente - scrisse Poulenc in alcune sue corrispondenze - conosco molto bene il teatro del vecchio Charles. Ho raccolto dunque tutte le mie nozioni sullo stile, tra parentesi mirabile, di questo musicista troppo descritto, e mescolandovi il mio poco *savoir-faire* ho partorito un buon lavoro». Sulla realizzazione del lavoro, interviene anche Erik Satie che scrisse: «Poulenc ha fatto una *Colombe* vertiginosa, di grande verve e abilità. Insomma, un'opera che funziona».

La «Settimana» proseguirà l'11 luglio al Teatro dei Rozzi con un programma dedicato a Lucia Ronchetti: per il terzo anno consecutivo, infatti, il festival ospita una compositrice. Dopo Silvia Colasanti e Isidora Zebeljan, quest'anno è appunto la volta di Ronchetti, compie cinquanta an-

ni. I Neue Vocalsolisten una delle migliori formazioni vocali della musica contemporanea, affiancati dall'Ensemble Alter Ego, eseguiranno in prima italiana *Blumenstadien*, da un madrigale a cinque voci di Gesualdo da Venosa, e *Hombre de mucha gravedad*, dram-

aturgia per quattro voci e quartetto d'archi da *Le damigelle d'onore* di Velázquez. In programma anche *Anatra al sal* con medley armonica per sei voci, e *Pinochio*, una storia parallela drammaturgia per quattro voci maschili su testo di Giorgio Colodi.

Fra le numerose ricorrenze del 2013, quella del bicentenario della nascita di Verdi e Wagner sarà affidata al pianista Michele Campanella, che il 12 luglio proporrà celebri melodie verdiane da *Rigoletto*, *Simon Boccanegra*, *Aida* e *Trovatore*, cui si affiancano quelle wagneriane da *Parisfal*, *Tristano e Isotta*, *Tannhäuser*, *L'Olandese volante*, *Lohengrin* e *L'Anello dei Nibelunghi*, nelle celebri e virtuosistiche parafrasi di Franz Liszt.

Altra rarità, questa volta barocca, in programma alla chiesa di Sant'Agostino sabato 13 luglio: Fabio Biondi con la sua Europa Galante, dirige la prima esecuzione italiana di *Hymen* di Händel, che si avvale delle voci, tutte specializzate in questo repertorio, di Cristina Arcari e Ditté Andersen (soprano), Anne Hallenberg (mezzosoprano), Magnus Staveland (basso-baritono) e Marcos



La Mahler Chamber Orchestra che chiuderà il festival

Fink (basso). Quella ripresa da Biondi è l'esecuzione in forma di concerto come «nuova serenata intitolata *Hymen*», che ebbe luogo nel 1742 alla New Music Hall di Dublino: in questa edizione la partitura si caratterizza per le sostanziali modifiche e tagli, nonché per l'aggiunta di due arie e due duetti tratti da altre opere.

A dieci anni dalla scomparsa, il festival rende inoltre omaggio a Luciano Berio, uno dei massimi compositori italiani che con Siena e l'Accademia Chigiana, che accolse diverse sue prime esecuzioni, ebbe un legame speciale. Il 15 luglio alla chiesa di Sant'Agostino saranno due musicisti italiani apprezzati per la loro versatilità nel passare dal repertorio antico a quello dei nostri giorni: il violinista Francesco D'Orazio e il violoncellista Nicola Fiorino - a eseguire, tra l'altro, le *Sequenze* che il compositore di Imperia ha scritto per i loro due strumenti. La musica di Berio si alternerà ad alcune Sonate dalla opera 5 di Arcangelo Corelli, di cui quest'anno cade il terzo centenario della morte. A chiudere sarà Daniel Harding, sul podio della Mahler Chamber Orchestra il 18 luglio al Teatro dei Rinnovati. In programma la *Settima sinfonia* di Sibelius, il *Concerto per pianoforte e orchestra K. 503* di Mozart (solista Paul Lewis) e *L'Idillio di Sigfrido* di Wagner e la Seconda sinfonia di Schumann.

Dal 9 luglio il Ramadan per oltre un miliardo di musulmani

# Digiuno e preghiera

ROMA. 8. Domani 9 luglio - anche se la data di inizio e fine non è uguale per tutti - per oltre un miliardo di fedeli musulmani sparsi nel mondo comincerà il Ramadan, il mese sacro dedicato al digiuno e all'astinenza che si concluderà attorno all'8 agosto. È uno dei cinque pilastri dell'islam, i precetti fondamentali e obbligatori per ogni musulmano. Ed è un mese di purificazione, per alcuni aspetti simile alla Quaresima per la religione cristiana. «O voi che credete! Vi è prescritto il digiuno, come fu prescritto a coloro che furono prima di voi, nella speranza che voi possiate divenire timorati di Dio» (Sura II, v. 183). Questo il versetto che nel Corano sancisce il digiuno come pratica di adorazione e atto di fede verso Dio.

L'astinenza - da rispettare dall'alba al tramonto - cade nel nono mese dell'anno lunare chiamato appunto Ramadan. In considerazione del fatto che i mesi lunari sono alternativamente di ventinove e trenta giorni, l'anno lunare in tutto è di 354 giorni e scade ogni anno indietro di undici giorni rispetto a quello solare. Si tratta di una scelta fatta per consentire a tutti i musulmani del mondo di vivere il Ramadan in condizioni di equità: nell'arco di trentatré anni, il mese di penitenza capita sia d'inverno che d'estate e sia quindi con giornate "brevi" e "lunghe" dal punto di vista della luce solare. La legge islamica stabilisce che per dichiarare iniziato il mese del Ramadan ci si basi su testimoni oculari e affidabili che dichiarino davanti a un giudice di aver visto la nuova luna del mese.

Oggi però molti Paesi e comunità musulmane nel mondo si affidano ai moderni calcoli astronomici. In base a tali calcoli il Consiglio islamico europeo per la fatwa e la ricerca decreta l'inizio del Ramadan. Anche in Italia comincerà domani e saranno oltre un milione e mezzo i musulmani nel Paese a essere chiamati a osservare il mese sacro.

Il digiuno è obbligatorio per tutti i musulmani, tranne che per alcune categorie di persone: sono esentati, per esempio, i bambini, gli anziani (nel caso possa comportare rischi per la salute), i malati cronici, i viaggiatori, le donne in stato di gravidanza o che allattano. È un periodo, dunque, nel quale i fedeli sono chiamati a vivere con particolare profondità la purificazione, nella preghiera, ma anche, attraverso il controllo di sé e dei propri comportamenti, a promuovere lo spirito di riconciliazione. Quarto dei cinque pilastri dell'islam (gli altri sono la testimonianza di fede nel Dio unico e nel profeta Mohammad, la preghiera cinque volte al giorno, la zakat ovvero l'imposta coranica devoluta ai bisognosi) e il pellegrinaggio a La Mecca almeno una volta nella vita), riunisce ogni anno tutti i musulmani in un'unica pratica fortemente sentita e praticata. Oltre ad adempiere a una prescrizione - ricorda Sumaya Abdel Qader, una dei fondatori dell'associazione «Giovani musulmani d'Italia» - il digiuno è occasione di purificazione spirituale e fisica, una scuola che educa alla pazienza e al senso di sacrificio. Ci si astiene dalle principali e istintive pratiche umane (il mangiare, il bere, le relazioni sessuali, il fumo), ma anche dalle cattive azioni, dalle menzogne, dalle calunnie e i litigi, dalle prime luci dell'alba fino al tramonto. Questa regola fa sì che il mese di Ramadan (in arabo significa "mese caldo"), soprattutto quando cade in estate, sia molto duro per i fedeli.

Il Ramadan non inizia in tutti i Paesi nello stesso momento (quest'anno con una decisione definitiva «storica» dal suo presidente, Mohammed Moussaoui, il Consiglio francese del culto musulmano ha stabilito la data con sessanta giorni di anticipo, senza aspettare le osservazioni lunari della vigilia). Mentre alcuni utilizzano i dati astronomici per determinare la luna nuova, e di conseguenza il via al mese sacro, molti altri Paesi rifiutano l'utilizzo di strumenti moderni e si basano semplicemente sull'osservazione del cielo a occhio nudo: la prima comparsa della luna crescente, detta *hila*, stabilisce l'inizio del mese. L'anno scorso, per esempio, le autorità religiose saudite hanno annunciato che in Arabia Saudita l'inizio del Ramadan sarebbe stato venerdì 9 luglio (la decisione, aveva spiegato il quotidiano «Al-Arabiya», era stata presa, come da tradizione, non appena l'avvistamento della luna nuova fosse stato confermato dalle autorità saudite).

La prima regola è il digiuno, preceduto da un pranzo leggero prima dell'alba, che si chiama *suhour*, e seguito, dopo il tramonto, dall'interruzione dell'astinenza, che si chiama *iftar*. Chi dovesse contravvenire volontariamente a qualche regola, a cominciare dal digiuno, ha l'obbligo di rimediare attraverso atti di carità verso i bisognosi, come offerte di cibo o di denaro, o attraverso il prolungamento dell'astinenza fino a un periodo di sessanta giorni. Per chi invece dovesse contravvenire involontariamente, il Corano non prescrive nessuna punizione o rimedio, purché subito dopo l'interruzione si riprenda l'osservanza stretta delle regole.

Il mese di Ramadan finirà quando sorgerà la luna nuova del mese successivo, che si chiama *Shawwal*. Quest'anno dovrebbe terminare intorno all'8 agosto, ma sarà l'osservazione del sorgere della luna nuova a sancirne ufficialmente la fine. In quel momento finirà l'obbligo del digiuno e dell'astinenza. È un momento molto importante per i musulmani ed è celebrato con una grande festa che si chiama *Id al-Fitr* (letteralmente "festa dell'interruzione"). Da questo momento i fedeli musulmani potranno tornare a mangiare e, solitamente, lo fanno in abbondanza. Ci si scambia regali e si fanno doni ai bambini; ci si veste elegantemente con abiti nuovi, quasi a voler segnare un nuovo inizio.

In corso a Gerusalemme i lavori del capitolo della Custodia di Terra Santa

# Saldi nella fede



GERUSALEMME. 8. Messe, preghiere e dibattiti quotidiani sono al centro dei lavori del capitolo della Custodia di Terra Santa, in corso di svolgimento a Gerusalemme. Iniziatosi il 1° luglio, il capitolo vedrà la partecipazione, fino al giorno 13, di una cinquantina di frati delegati provenienti dalle diverse zone della Custodia. Ieri, domenica, il capitolo ha vissuto un momento particolarmente suggestivo con la visita dei frati al monte Tabot. Qui, in occasione dei lavori di ristrutturazione della chiesa di San Giuseppe, i frati riuniti in preghiera hanno partecipato alla cerimonia di benedizione di un nuovo complesso scultoreo posto nel piazzale antistante la chiesa, raffigurante appunto San Giuseppe. A presiedere la cerimonia è stato il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa.

«Siate saldi nella fede» è il motto che anima la riunione. Ed è proprio sulla fede che il visitatore generale, fra Renato Beretta, in occasione della messa di apertura, ha invitato i frati a fondare tutte le loro scelte.

Quella fede, ha precisato, «che li accompagnerà con la consapevolezza che lo Spirito Santo li guiderà e saprà suscitare "profeti del cambiamento"». Il capitolo si è iniziato con la presentazione delle relazioni redatte dalle commissioni e dai responsabili dei servizi della Custodia. I lavori proseguono nella cornice del convento di San Salvatore a Gerusalemme, alternando sessioni plenarie a gruppi di lavoro. Tra gli interventi, quello di fra Michael Perry, eletto nel maggio scorso ministro generale dell'Ordine francescano frati minori. Il capitolo, ha sottolineato il ministro generale, «è invitato a un'autentica e rinnovata conversione al Signore, rinnovata conversione alla vita evangelica francescana e rinnovata conversione ai valori della nostra forma di vita, che si esprime attraverso le priorità dell'Ordine, la contemplazione, la condivisione quotidiana della vita fraterna e l'impegno della missione». Una missione, ha spiegato, «che si realizza in una maniera specifica nel contesto in cui vi trovate, nella Cu-

stodia di Terra Santa. Se abbiamo il dono della fede, possiamo chiedere di crescere in esso camminando verso una fede sempre più grande, più pura, più totalmente abbandonata in Dio».

Durante una celebrazione eucaristica, padre Pierbattista Pizzaballa, recentemente riconfermato per un triennio custode di Terra Santa, ha pronunciato il giuramento di fedeltà che poi è stato accolto da fra Michael Perry. In occasione del capitolo, alcuni frati hanno anche offerto testimonianza delle proprie esperienze in Siria nel tragico contesto della guerra. Queste prime giornate di lavoro hanno visto i frati capitolari coinvolti, fra l'altro, in lunghe e approfondite riflessioni a seguito dei lavori di gruppo che si sono svolti in riferimento alle relazioni indicative del custode di Terra Santa. Durante la lettura delle relazioni padre Pizzaballa ha anche proposto al capitolo delle iniziative concrete per il futuro. I frati hanno avviato il 6 luglio le prime votazioni per la futura scelta del vicario custodiale.



Iniziativa di Channel 4 per il mese sacro all'islam

# In tv il richiamo del muezzin

LONDRA. 8. L'emittente televisiva britannica Channel 4 ha annunciato che manderà in onda il richiamo matutino alla preghiera islamica per tutto il Ramadan, il mese sacro che i musulmani dedicano al digiuno e che quest'anno avrà inizio il 9 luglio. L'appello quotidiano alla preghiera, di circa tre minuti, rivolto dal muezzin Hassan Rasool, sarà diffuso anche on line attraverso il sito dell'emittente. La rete ha messo in palinsesto anche programmi a tema in occasione della festività religiosa. L'iniziativa vuole venire incontro alla comunità musulmana (quasi 2,7 milioni di individui nel Regno Unito), lanciando al tempo stesso una provocazione ai non musulmani che a malapena sono a conoscenza dell'imminente inizio del Ramadan.

Un'iniziativa che fa discutere ma che i responsabili dell'emittente difendono strenuamente ammettendo che si tratta appunto, da parte loro, di «una voluta provocazione» rivolta a chi associa l'islam con l'estremismo. Come ha spiegato il direttore dei programmi di Channel 4, Ralph Lee, dopo l'uccisione del soldato britannico Lee Rigby (aggredito a colpi di mannaia da due giovani convertiti all'islam radicale) a Woolwich il 22 maggio scorso e le rappresaglie contro i musulmani, c'è bisogno di dare voce alla maggioranza moderata. «Non c'è dubbio che saremo criticati - ha detto ancora Lee - perché concentriamo l'attenzione su una "minoranza" religiosa. Ma noi siamo qui per questo, per dare spazio alle realtà alternative e voce a chi è sottorappresentato».

Dal 9 luglio e per trenta giorni, Channel 4 prevede di mandare in onda live alle 3 del mattino il richiamo alla preghiera. Inoltre, nel primo giorno di Ramadan, l'emittente interromperà la programmazione per quattro volte durante la giornata, in coincidenza con il richiamo ai quattro momenti di preghiera previsti. Per il resto del mese invece questi quattro momenti verranno solo segnalati sul sito internet.

L'islam, seconda religione del Paese, sta crescendo come numero di fedeli nel Regno Unito, e l'intenzione di Channel 4 è anche quella di "catturare" una buona fetta di popolazione giovanile musulmana. «Sono certo che i musulmani saranno felicissimi e fieri di vedere l'appello alla preghiera diffuso su un grande canale pubblico», ha commentato un rappresentante del Consiglio musulmano britannico, secondo il quale «questo è il riconoscimento del fatto che l'islam e i musulmani fanno parte integrante della Gran Bretagna moderna». D'accordo anche il presidente di National Secular Society (organizzazione in difesa della laicità).

Anche in Italia c'è un'iniziativa analoga, promossa dalla piattaforma televisiva Sky. Cartoni animati, lezioni di corano e un corso di lingua araba saranno trasmessi sul canale Planet Kids dal mese di luglio a quello di agosto. Il canale, si legge in una nota, «scandirà il tempo del Ramadan, giorno per giorno, con una produzione proveniente dalla terra d'Egitto, trasmessa in doppia lingua, italiano e arabo».

Lettera pastorale dei vescovi australiani in vista delle prossime elezioni legislative

# Il criterio del bene comune

SYDNEY. 8. Votare avendo come metro di misura non l'interesse personale verso obiettivi immediati, ma il bene comune alla luce della dottrina sociale della Chiesa: questo, in sintesi, l'invito rivolto ai cattolici (poco più di cinque milioni corrispondenti al 25 per cento della popolazione) dai vescovi australiani in una nota pastorale diffusa in vista delle elezioni legislative fissate per il 14 settembre. «Noi vescovi - si legge nel documento distribuito in mille-trecento parrocchie - incoraggiamo i cattolici a guardare oltre i propri bisogni individuali per applicare un criterio diverso alle urne. Il criterio che noi chiamiamo bene comune. Il bene dell'individuo e il bene della società nel suo insieme - sottolineano i presuli - devono conciliarsi in armonia. Quando questo accade abbiamo il bene comune».

Nella particolare situazione politica segnata in questi ultimi mesi dalla crisi economica e da un'alta conflittualità, soprattutto all'interno del partito laburista al Governo, i vescovi sottolineano il dovere dei cattolici di partecipare attivamente al processo democratico del loro Paese. Tradizionalmente la Chiesa in Australia si è sempre rifiutata di suggerire ai cattolici quale schieramento politico e chi votare, ma questa volta li esorta a considerare le priorità del Paese. Per questo la nota richiama l'attenzione su alcuni temi ritenuti importanti dalla Chiesa e incoraggia i cattolici a concentrare la loro attenzione su questioni di interesse fondamentale, che faranno la differenza «non solo nella loro vita, ma per il miglioramento del benessere e il futuro dell'Australia nel suo complesso». In particolare, i vescovi puntano l'attenzione sui poveri e i vulnerabili, sul matrimonio e la fa-

miglia, sulla difesa della vita e la protezione dell'infanzia, sul trattamento riservato ai migranti, ai rifugiati e alle popolazioni indigene, sull'educazione, la salute, l'ambiente e l'economia sostenibile, sulla pace e lo sviluppo.

Dopo una breve disamina di questi temi, la lettera dei vescovi ricorda dieci principi fondamentali della dottrina della Chiesa: la dignità di ogni essere umano fatto a immagine di Dio; la difesa della vita dal concepimento fino alla morte naturale; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie; la partecipazione di tutti alla costruzione del bene comune; l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e i vulnerabili; la solidarietà; la tutela del creato; il principio di sussidiarietà; l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti a Dio; il rifiuto di ogni discriminazione. La nota ricorda, inoltre, il perseguimento del bene comune che presuppone «condizioni sociali che permettano a tutte le persone di realizzare le proprie potenzialità e dignità umane».

I vescovi concludono esortando i futuri politici che siederanno in Parlamento a continuare a rispettare gli impegni del «Millennium Goals», per costruire una cultura di pace e

solidarietà attraverso la promozione di politiche di sostegno e di aiuto, nonché per offrire nutrimento adeguato, salute e istruzione alle popolazioni più povere del mondo.

# Lutto nell'episcopato

Monsignor François Xavier Nguyen Quang Sách, vescovo emerito di Đà Nẵng in Vietnam, è morto domenica mattina 7 luglio, all'età di ottantotto anni. Il compianto presule era nato ad An Ngai, in diocesi di Đà Nẵng, il 25 maggio 1925, ed era stato ordinato sacerdote il 9 agosto 1951. Eletto alla Chiesa titolare di Elefantaria di Proconsolare il 9 giugno 1975 e al contempo nominato coadiutore di Đà Nẵng, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale lo stesso giorno. Il 21 gennaio 1988 era succeduto per coadiutorato alla cattedra di Đà Nẵng. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 6 novembre 2000. Le esequie verranno celebrate giovedì 11 luglio nella cattedrale di Đà Nẵng.



Papa Francesco parla della bellezza della consacrazione

# Autentici e coerenti

Nel pomeriggio di sabato 6 luglio, il Santo Padre Francesco ha incontrato i seminaristi, i novizi, le novizie e i giovani in cammino vocazionale partecipanti al pellegrinaggio dal titolo «Mi fido di te!», organizzato dal Fondo Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione in occasione dell'Anno della fede. Pubblichiamo la trascrizione del discorso pronunciato dal Pontefice.

Buona sera!

Io domandavo a monsignor Fischella se voi siete capite l'italiano e mi ha detto che tutti voi avete la traduzione... Sono un po' tranquillo.

Ringrazio monsignor Fischella per le parole, e lo ringrazio anche per il suo lavoro: ha lavorato tanto per fare non solo questo, ma tutto quello che ha fatto e farà nell'Anno della fede. Grazie tante! Ma monsignor Fischella ha detto una parola, e io non so se è vero, ma io la riprendo: ha detto che tutti voi avete voglia di dare la vita per sempre a Cristo? Voi adesso applaudite, fate festa, perché è tempo di nozze... Ma quando finisce la luna di miele, che cosa succede? Ho sentito un seminarista, un bravo seminarista, che diceva che lui voleva servire Cristo, ma per dieci anni, e poi pensò di incominciare un'altra vita... Questo è pericoloso! Ma sentite bene: tutti noi, anche noi più vecchi, anche noi, siamo sotto la pressione di questa cultura del provvisorio; e questo è pericoloso, perché uno non gioca la vita una volta per sempre. Io mi sposto fino a che dura l'amore; io mi faccio suora, ma per un "tempino...", «un po' di tempo», e poi vedrò; io mi faccio seminarista per farmi prete, ma non so come finirà la storia. Questo non va con Gesù! Io non rimprovero voi, rimprovero questa cultura del provvisorio, che ci bastano tutti, perché non ci fa bene: perché una scelta definitiva oggi è molto difficile. Ai miei tempi era più facile, perché la cultura favoriva una scelta definitiva sia per la vita matrimoniale, sia per la vita consacrata o la vita sacerdotale. Ma in questa epoca non è facile una scelta definitiva. Noi siamo vittime di questa cultura del provvisorio. Io vorrei che voi pensate a questo: come posso essere libero, come posso essere libero da questa cultura del provvisorio?

Noi dobbiamo imparare a chiudere la porta della nostra cella interiore, da dentro. Una volta un prete, un bravo prete, che non si sentiva un buon prete perché era umile, si sentiva peccatore, e pregava tanto la Madonna, e diceva questo alla Madonna - lo dirò in spagnolo perché era una poesia bella - Lui diceva alla Madonna che mai, mai si sarebbe allontanato da Gesù, e diceva: «Esta tarde, Señora, la promesa es sincera. Por las dudas, no olvide dejar la llave afuera» (Questa sera, Madre, la promessa è sincera. Ma, per ogni evenienza, non dimenticarsi di lasciare la chiave fuori). Ma questo si dice pensando sempre all'amore alla Vergine, si dice alla Madonna. Ma quando uno lascia la chiave sempre fuori, per quello che può succedere... Non va. Dobbiamo imparare a chiudere la porta da dentro! E se non sono sicuro, se non sono sicuro, penso, mi prendo il tempo, e quando mi sento sicuro, in Gesù, si capisce, perché senza Gesù nessuno è sicuro! - quando mi sento sicuro, chiudo la porta. Avete capito questo? Cosa è la cultura del provvisorio?

Quando sono entrato, ho visto quello che avevo scritto. Volevo dire una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i giovani, c'è gioia, sempre c'è gioia. È la gioia della freschezza, è la gioia del seguire Gesù; la gioia che ci dà lo Spirito Santo, non la gioia del mondo. C'è gioia! Ma dove nasce la gioia? Nasce... Ma, sabato sera torna a casa e andrà a ballare con i miei antichi compagni. Da questo nasce la gioia? Di un seminarista, per esempio? No? O sì?

Alcuni diranno: la gioia nasce dalle cose che si hanno, e allora ecco la ricerca dell'ultimo modello di smartphone, lo scooter più veloce, l'auto che si fa notare... Ma io vi dico, davvero, a me fa male quando vedo un prete o una suora con la macchina ultimo modello: ma non si può! Non si può! Voi pensate questo: ma adesso, Padre, dobbiamo andare con la bicicletta? È buona la bicicletta! Monsignor Alfred va con la bicicletta: lui va con la bicicletta. Io credo che la macchina sia necessaria, perché si deve fare tanto lavoro e per spostarsi di qua... ma prendete una più umile! E se ti piace quella

bella, pensate a quanti bambini muoiono di fame. Soltanto questo! La gioia non nasce, non viene dalle cose che si hanno! Altri dicono che viene dalle esperienze più estreme per sentire il brivido delle sensazioni più forti: alla gioventù piace andare sul filo del coltello, piace proprio! Altri ancora dal vestirsi più alla moda, dal divertimento nei locali più in voga - ma con questo non dico che le suore vanno in quei posti, lo dico dei giovani in generale. Altri ancora dal successo con le ragazze o con i ragazzi, passando magari da una all'altra o da uno all'altro. È questa insicurezza dell'amore, che non è sicuro: è l'amore «per prova». E potremmo continuare... Anche voi vi trovate a contatto con questa realtà che non potete ignorare.

Noi sappiamo che tutto questo può appagare qualche desiderio, creare qualche emozione, ma alla fine è una gioia che rimane alla superficie, non scende nell'intimo, non è una gioia intima: è l'ebbrezza di un momento: è un'altra cosa!

La vera gioia non viene dalle cose, dall'aver, no! Nasce dall'incontro, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall'accettare, dal comprendere e dall'amare; e questo non per l'intensità di un momento, ma perché l'altro, l'altra è una persona. La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! È il sentirsi dire: «Tu sei importante per me», non necessariamente a parole. Questo è bello... Ed è proprio questo che Dio ci fa capire. Nel chiamarvi Dio vi dice: «Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te». Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi siamo non numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama. Diventare sacerdote, prete, religioso, religiosa non è primariamente una scelta nostra. Io non mi fido di quel seminarista, di quella novizia, di che: «Io ho scelto questa stra-

mai preti con la faccia di «peperoncino in aceto», ma! La gioia che viene da Gesù. Pensate questo: quando ad un prete - dico prete, ma seminarista pure - quando ad un prete, ad una suora, manca la gioia, è triste, voi potete pensare: «Ma è un problema psichiatrico». No: è vero: può andare, può andare, questo sì. Succede: alcuni, poverini, si ammaliano... Può andare. Ma in genere non è un problema psichiatrico. È un problema di insoddisfazione? Eh, sì! Ma dov'è il centro di quella mancanza di gioia? È un problema di celibato. Vi spiego. Voi, seminaristi, suore, consacrate il vostro amore a Gesù, un amore grande; il cuore è per Gesù, e questo ci porta a fare il voto di castità, il voto di celibato. Ma il voto di castità e il voto di celibato non finisce nel momento del voto, va avanti... Una strada che matura, matura, matura verso la paternità pastorale, verso la maternità pastorale; e quando un prete non è padre della sua comunità, quando una suora non è madre di tutti quelli con i quali lavora, diventa triste. Questo è il problema. Per questo io dico a voi: la radice della tristezza nella vita pastorale sta proprio nella mancanza di paternità e maternità che viene dal vivere male questa consacrazione, che invece ci deve portare alla fecondità. Non si può pensare un prete o una suora che non siano fecondi: questo non è cattolico! Questo non è cattolico! Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia...

Ma io non vorrei far vergognare questa santa suora [ri rivolge a una suora anziana in prima fila], che era davanti alla transenna, poverina, era proprio soffocata, ma aveva una faccia felice. Mi ha fatto bene guardare la sua faccia, suora! Forse lei avrà tanti anni di vita consacrata, ma lei ha gli occhi belli, lei sorrideva, lei non si lamentava di questa pressione... Quando voi trovate esempi come questi, tanti, tante suore, tanti preti che sono gioiosi, è perché sono fecondi, danno vita, vita, vita... Questa vita la danno perché la trovano in Gesù! Nella gioia di Gesù! Gioia, niente tristezza, fecondità pastorale.

questo non fa bene. Non fa bene! È una incoerenza! Dobbiamo essere coerenti, autentici. Per questa strada, facciamo quello che dice san Francesco: predichiamo il Vangelo con l'esempio, poi con le parole! Ma prima di tutto è nella nostra vita che gli altri devono poter leggere il Vangelo! Anche qui senza timore, con i nostri difetti che cerchiamo di correggere, con i nostri limiti che il Signore conosce, ma anche con la nostra generosità nel lasciare che Lui agisca in noi. I difetti, i limiti e - io aggiungo un po' di più - con i peccati... Io vorrei sapere una cosa: qui, nell'Anno, c'è qualcuno che non è peccatore, che non abbia peccati? Che alzi la mano! Che alzi la mano! Nessuno. Nessuno! Ma che fino al fondo... tutti! Ma come porto io il mio peccato, i miei peccati? Voglio consigliarvi questo: abbiate trasparenza col confessore. Sempre. Dite tutto, non abbiate paura. «Padre ho peccato». Pensate alla samaritana, che per provare, per dire ai suoi concittadini che aveva trovato il Messia, ha detto: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto», e tutti conoscevano la vita di questa donna. Dire sempre la verità al confessore. Questa trasparenza farà bene, perché ci fa umili, tutti. «Ma padre sono rimasto in questo, ho fatto questo, ho odiato...» qualunque cosa sia. Dire la verità, senza nascondere, senza nascondere, perché stai parlando con Gesù nella persona del confessore. E Gesù sa la verità. Soltanto Lui ti perdona sempre! Ma il Signore vuole soltanto che tu gli dica quello che Lui già sa. Trasparenza! È triste quando uno trova un seminarista, una suora che oggi si confessa con questo per pulire la macchina; domani va con l'altro, con l'altro, con l'altro: una *peregrinatio* ai confessori per nascondersi la sua verità. Trasparenza! È Gesù che ti sta sentendo. Abbiate sempre questa trasparenza davanti a Gesù nel confessore! Ma questa è una grazia. Padre ho peccato, ho fatto questo, questo, questo... con tutte le parole. E il Signore ti abbraccia, ti bacia! Va', non peccare più! E se torni? Un'altra volta. Io ho questo lo dico per esperienza. Io ho trovato tante persone con-



è anche impegnativo, richiede una buona formazione, equilibrata, che unisca tutte le dimensioni della vita, quella umana, quella spirituale, la dimensione intellettuale con quella pastorale. Nella formazione vostra ci sono i quattro pilastri fondamentali: formazione spirituale, ossia la vita spirituale; la vita intellettuale, questo studio per «dare ragione»; la vita apostolica, incominciare ad andare ad annunciare il Vangelo; e, quarto, la vita comunitaria. Quarto. E per quest'ultima è necessario che la formazione sia in comunità nel noviziato, nel priorato, nei seminari... Io penso sempre questo: è meglio il peggior seminarista che nessun seminarista! Perché? Perché è necessaria questa vita comunitaria. Ricordate i quattro pilastri: vita spirituale, vita intellettuale, vita apostolica e vita comunitaria. Questi quattro. Su questi quattro dovete edificare la vostra vocazione.

E qui vorrei sottolineare l'importanza, in questa vita comunitaria, delle relazioni di amicizia e di fraternità che fanno parte integrante di questa formazione. Arriviamo ad un altro problema qui. Perché dico questo: relazioni di amicizia e di fraternità. Tante volte ho trovato comunità, seminaristi, religiosi, o comunità diocesane dove le giaculatorie più comuni sono le chiacchiere. E terribile! Si «spellano» uno con l'altro... E questo è il nostro mondo clericale, religioso... Scusatemi, ma è comune: gelosie, invidie, parlare male dell'altro. Non solo parlare male dei superiori, questo è un classico! Ma io voglio dirvi che questo è tanto comune, tanto comune. Anche io sono caduto in questo. Tante volte l'ho fatto, tante volte! E mi vergogno! Mi vergogno di questo! Non sta bene farlo: andare a fare chiacchiere. «Hai sentito... Hai sentito...». Ma è un inferno quella comunità! Questo non fa bene. E perciò è importante la relazione di amicizia e di fraternità. Gli amici sono pochi. La Bibbia dice questo: gli amici, uno, due... Ma la fraternità, fra tutti. Se io ho qualcosa con una sorella o con un fratello, lo dico in faccia, o lo dico a quello o a quello che può aiutare, ma non lo dico agli altri per «sporcarlo». E le chiacchiere, è terribile! Dietro le chiacchiere, sotto le chiacchiere ci sono le invidie, le gelosie, le ambizioni. Pensate a questo. Una volta ho sentito di una persona che, dopo gli esercizi spirituali - una persona consacrata, una suora... Questo è buono! Questa suora aveva promesso al Signore di non parlare mai male di un'altra. Questa era una bella, una bella strada alla santità! Non parlare male di altri. «Ma, padre, ci sono problemi...» dillo al superiore, dillo alla superiora, dillo al vescovo, che può rimediare. Non dirlo a quello che non può aiutare. Questo è importante: fraternità! Ma dimmi, tu parlerai male della tua mamma, del tuo papà, dei tuoi fratelli? Mai. E perché lo fai nella vita consacrata, nel seminario, nella vita presbiterale? Soltanto questo: pensate, pensate... Fraternalità! Questo amore fraterno.

Ci sono però due estremi: in questo aspetto dell'amicizia e della fraternità, ci sono due estremi: tanto l'isolamento quanto la dissipazione. Un'amicizia è una fraternità che mi aiuti a non cadere nell'isolamento né nella dissipazione. Coltivate le amicizie, sono un bene prezioso: devono però educarvi non alla chiusura, ma ad uscire da voi stessi. Un sacerdote, un religioso, una religiosa non può mai essere un'isola, ma una

persona sempre disponibile all'incontro. Le amicizie poi si arricchiscono anche dei diversi carismi delle vostre famiglie religiose. È una ricchezza grande. Pensiamo alle belle amicizie di tanti santi.

Io credo che devo tagliare un po', perché la pazienza vostra è grande!

[seminaristi: «Noon!»]

Io vorrei dirvi: uscite da voi stessi per annunciare il Vangelo, ma per fare questo dovete uscire da voi stessi per incontrare Gesù. Ci sono due uscite: una verso l'incontro di Gesù, verso la trascendenza; l'altra verso gli altri per annunciare Gesù. Queste due vanno insieme. Se tu ne fai una soltanto, non va! Io penso alla Madre Teresa di Calcutta. Era brava questa suora... Non aveva paura di niente, andava per le strade... Ma questa donna non aveva paura anche di ingiocchiarsi, due ore, davanti al Signore. Non abbiate paura di uscire da voi stessi nella preghiera e nell'azione pastorale. State coraggiosi per pregare e per andare a annunciare il Vangelo.

Io vorrei una Chiesa più missionaria, non tanto tranquilla. Quella bella Chiesa che va avanti. In questi giorni sono venuti tanti missionari e missionarie alla Messa del mattino, qui a Santa Marta, e quando mi salutavano mi dicevano: «Ma quant'anni è una suora anziana; è quarant'anni che sono nel Ciad, che sono qua, che sono là...». Che bello! Ma tu capivi che questa suora ha passato questi anni così, perché non ha mai tralasciato di incontrare Gesù nella preghiera. Uscire da se stessi, verso la trascendenza a Gesù nella preghiera, verso la trascendenza agli altri nell'apostolato, nel lavoro. Date il contributo per una Chiesa così: fedele alla strada che Gesù vuole. Non imparate da noi, da noi, che non siamo più giovanissimi; non imparate da noi quello sport che noi, i vecchi, abbiamo spesso: lo sport del lamento! Non imparate da noi il culto della «dea lamentata». È una dea inquieto... sempre col lamento... Ma siete positivi, coltivate la vita spirituale e, nello stesso tempo, andate, state capaci di incontrare le persone, specialmente quelle più preziate e svantaggiate. Non abbiate paura di uscire e andare controcorrente. State contemplativi e missionari. Tenete sempre la Madonna con voi, pregate il Rosario, per favore... Non lasciate! Tenete sempre la Madonna con voi nella vostra casa, come la teneva l'Apostolo Giovanni. Lei sempre vi accompagna e vi protegge. E pregate anche per me, perché anche io ho bisogno di preghiera, perché sono un povero peccatore, però andiamo avanti.

Grazie tante e ci rivedremo domani. E avanti, con gioia, con coerenza, sempre con quel coraggio di dire la verità, quel coraggio di uscire da se stessi per incontrare Gesù nella preghiera e di uscire da se stessi per incontrare gli altri e dare loro il Vangelo. Con la fecondità pastorale! Per favore non siate «zitelle» e «zittelli». Avanti!

Adesso, diceva monsignor Fischella, che ieri avete recitato il Credo, ognuno nella propria lingua. Ma siamo tutti fratelli, abbiamo uno stesso Padre. Adesso, cinguettando nella propria lingua, reciti Padre Nostro. Recitiamo il Padre Nostro.

[recita dal Padre Nostro]

E abbiamo anche una Madre. Nella propria lingua diciamo l'Ave Maria.

[recita dall'Ave Maria]



da». Non mi piace questo! Non va! Ma è la risposta ad una chiamata e ad una chiamata di amore. Sento qualcosa dentro, che mi inquieta, e io rispondo di sì. Nella preghiera il Signore ci fa sentire questo amore, ma anche attraverso tanti segni che possiamo leggere nella nostra vita, tante persone che mette sul cammino. È la gioia dell'incontro con Lui e della sua chiamata porta a non chiudersi, ma ad aprirsi; porta al servizio nella Chiesa. San Tommaso diceva *bonum est diffusivum sui* - non è un latino troppo difficile! - il bene si diffonde. E anche la gioia si diffonde. Non abbiate paura di mostrare la gioia di aver risposto alla chiamata del Signore, alla sua scelta di amore e di testimoniare il suo Vangelo nel servizio alla Chiesa. È la gioia, quella vera, è contagiosa; contagiosa... la andare avanti. Invece, quanto tu ti trovi con un seminarista troppo serio, troppo triste, o con una novizia così, tu pensi: ma qualcosa qui non va! Manca la gioia del Signore, la gioia che ti porta al servizio, la gioia dell'incontro con Gesù, che ti porta all'incontro con gli altri per annunciare Gesù. Manca questo! Non c'è santità nella tristezza, non c'è Santa Teresa - ci sono tanti spagnoli qui e la conoscono bene - diceva: «Un santo triste è un triste santo!». È poca cosa... Quando tu trovi un seminarista, un prete, una suora, una novizia, con una faccia lunga, triste, che sembra che sulla sua vita abbiano buttato una coperta ben bagnata, di queste coperte pesanti... che ti tira giù... Qualcosa non va! Ma per favore: mai suore,

Per essere testimoni gioiosi del Vangelo bisogna essere autentici, coerenti. E questa è un'altra parola che voglio dirvi: autenticità. Gesù bastonava tanto contro gli ipocriti, quelli che pensano di sotto; quelli che hanno - per dirlo chiaramente - doppia faccia. Parlare di autenticità ai giovani non costa, perché i giovani - tutti - hanno questa voglia di essere autentici, di essere coerenti. E a tutti voi fa schifo, quando trovate in noi preti che non sono autentici o suore che non sono autentiche!

Questa è una responsabilità prima di tutto degli adulti, dei formatori. E di voi formatori che siete qui: dare un esempio di coerenza ai più giovani. Vogliamo giovani coerenti? Siamo noi coerenti! Al contrario, il Signore ci dirà quello che diceva dei farisei al popolo di Dio: «Fate quello che dicono, ma non quello che fanno!». Coerenza e autenticità!

Ma anche voi, a vostra volta, cercate di seguire questa strada. Io dico sempre quello che affermava san Francesco d'Assisi: Cristo ci ha invitato ad annunciare il Vangelo anche con la parola. La frase è sempre: «Annunciate il Vangelo sempre». E, se fosse necessario, con le parole». Cosa vuol dire questo? Annunziare il Vangelo con l'autenticità di vita, con la coerenza di vita. Ma in questo mondo a cui le ricchezze fanno tanto male, è necessario che noi preti, che noi suore, che tutti noi, siamo coerenti con la nostra povertà! Ma quando tu trovi che il primo interesse di una istituzione educativa o parrocchiale o qualsiasi è il denaro,

sacrate che cadono in questa trappola ipocrita della mancanza di trasparenza. «Ho fatto questo», umilimente. Come quel pubblicano che era in fondo al Tempio: «Ho fatto questo, ho fatto questo...». E il Signore ti tappa la bocca: è Lui che te la tappa! Ma non farlo tu! Avete capito? Dal proprio peccato, sovrabbonda la grazia! Aprite la porta alla grazia, con questa trasparenza!

I santi e i maestri della vita spirituale ci dicono che per aiutare a far crescere in autenticità la nostra vita è molto utile, anzi indispensabile, la pratica quotidiana dell'esame di coscienza. Cosa succede nella mia anima? Così, aperto, col Signore e poi col confessore, col Padre spirituale. È tanto importante questo!

Fino a che ora, monsignor Fischella, abbiamo tempo?

[monsignor Fischella: Se Lei parla così, fino a domani noi siamo qui, assolutamente.]

Ma lui dice fino a domani... Che vi porti un panino e una Coca Cola a ciascuno, se è fino a domani, almeno...

La coerenza è fondamentale perché nella nostra testimonianza sia credibile. Ma non basta, ci vuole anche una preparazione culturale, prete, religioso, religioso, per dare ragione della fede e della speranza. Il contesto in cui viviamo sollecita continuamente questo «dare ragione», ed è una cosa buona, perché ci aiuta a non dare nulla per scontato. Oggi non possiamo dare nulla per scontato! Questa civiltà, questa cultura non possiamo. Ma certamente

Messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della fede

# L'evangelizzazione si fa in ginocchio

**L'evangelizzazione si fa in ginocchio. Lo ha detto Papa Francesco, domenica mattina, 7 luglio, celebrando nella basilica vaticana la messa in occasione della giornata per l'Anno della fede dedicata a seminaristi e novizie.**

Cari fratelli e sorelle, già ieri ho avuto la gioia di incontrarvi, e oggi la nostra festa è ancora più grande perché ci ritroviamo per l'Eucaristia, nel giorno del Signore. Voi siete seminaristi, novizi e novizie, giovani in cammino vocazionale, provenienti da ogni parte del mondo: rappresentate la giovinezza della Chiesa! Se la Chiesa è la Sposa di Cristo, in un certo senso voi ne raffigurarete il momento del fidanzamento, la primavera della vocazione, la stagione della scoperta, della verifica, della formazione. Ed è una stagione molto bella, in cui si gettano le basi per il futuro. Grazie di essere venuti!

Oggi la Parola di Dio ci parla della missione. Da dove nasce la missione? La risposta è semplice: nasce da una chiamata, quella del Signore e chi è chiamato da Lui lo è per essere inviato. Quale dev'essere lo stile dell'inviato? Quali sono i punti di riferimento della missione cristiana? Le Letture che abbiamo ascoltato ce ne suggeriscono tre: la gioia della consolazione, la croce e la preghiera.

Il primo elemento: la gioia della consolazione. Il profeta Isaia si rivolge a un popolo che ha attraversato il periodo oscuro dell'esilio, ha subito una prova molto dura; ma ora per Gerusalemme è venuto il tempo della consolazione; la tristezza e la paura devono fare posto alla gioia: «Rallegratevi... esultate... sfavillate di gioia» - dice il Profeta (66, 10). È un grande invito alla gioia. Perché? Qual è il motivo di questo invito alla gioia? Perché il Signore sfonderà sulla Città santa e sui suoi abitanti una "cascata" di consolazione, una "cascata di consolazione" - così pieni di consolazione -, una cascata di tenerezza materna: «Sarete portati in braccio e sulle ginocchia sarete accarezzati» (v. 12). Quando la mamma prende il bambino sulle ginocchia e lo accarezza; così il Signore farà con noi e fa con noi. Questa è la cascata di tenerezza che ci dà tanta consolazione. «Come una madre consola un figlio, così io vi consolero» (v. 13). Ogni cristiano e soprattutto noi, siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti. Ma ne possiamo essere portatori se sperimentiamo noi per primi la gioia di essere consolati da Lui, di essere amati da Lui. Questo è importante perché la nostra missione sia feconda: trasmettere la consolazione di Dio e sentire! Io ho trovato alcune volte persone consa-

crate che hanno paura della consolazione di Dio, cioè, poveri, poveri, si tormentano, perché hanno paura di questa tenerezza di Dio. Ma non abbiate paura. Non abbiate paura, il Signore è il Signore della consolazione, il Signore della tenerezza. Il Signore è padre e Lui dice che farà con noi come una mamma con il suo bambino, con la sua tenerezza. Non abbiate paura della consolazione del Signore. L'invito di Isaia deve risuonare nel nostro cuore: «Consolate, consolate il mio popolo» (40, 1) e questo diventare missione. Noi, trovare il Signore che ci consola e andare a consolare il popolo di Dio. Questa è la missione. La gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniassimo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scaldano il cuore, che risvegliano la speranza, che attirano

servizio della generosità, ma sono «scelti» e «mandati» da Dio. È Lui che sceglie, è Lui che manda, è Lui che manda, è Lui che dà la missione. Per questo è importante la preghiera. La Chiesa, ci ha ripreso Benedetto XVI, non è nostra, ma è di Dio; e tante volte noi, i consacrati, pensiamo che sia nostra! Facciamo di lei... qualcosa che ci viene in mente. Ma non è nostra, è di Dio. Il campo da coltivare è suo. La missione allora è soprattutto grazia. La missione è grazia. E se l'apostolo è frutto della preghiera, in essa troverà la luce e la forza della sua azione. La nostra missione, infatti, non è feconda, anzi si spegne nel momento stesso in cui si interrompe il collegamento con la sorgente, con il Signore.

Cari seminaristi, care novizie e cari novizi, cari giovani in cammino vocazionale. Uno di voi, uno dei vostri formatori, mi diceva l'altro giorno: «*evangelium on le fait à genoux*, l'evangelizzazione si fa in ginocchio. Sentite bene: «l'evangelizzazione si fa in ginocchio». Siate sempre uomini e donne di preghiera. Senza il rapporto costante con Dio la missione diventa sterile. Ma da che lavoro? Da sarto, da cuoca, da prete, lavori da prete, lavori da suora? No. Non è un mestiere, è un'altra cosa. Il rischio dell'attivismo, di affidare troppo nelle strutture, è sempre in agguato. Se guardiamo a Gesù, vediamo che alla vigilia di ogni decisione o avvenimento importante, si accoglieva in preghiera intensa e prolungata. Coltiviamo la dimensione contemplativa, anche nel vortice degli impegni più urgenti e pesanti. E più la missione vi chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il vostro cuore sia unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore. Qui sta il segreto della fecondità pastorale, della fecondità di un discepolo del Signore!

Il secondo punto di riferimento della missione è la croce di Cristo. San Paolo, scrivendo ai Galati, afferma: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (6, 14). E parla di «stigmati», cioè delle piaghe di Gesù Crocifisso, come del contrassegno, del marchio distintivo della sua esistenza di Apostolo del Vangelo. Nel suo ministero Paolo ha sperimentato la sofferenza, la debolezza e la sconfitta, ma anche la gioia e la consolazione. Questo è il mistero



verso il bene. La gioia di portare la consolazione di Dio!

È la Croce - sempre la Croce con Cristo, perché a volte ci offrono la croce senza Cristo; questa non vale! È la Croce, sempre la Croce con Cristo che garantisce la fecondità della nostra missione. Ed è della Croce, supremo atto di misericordia e di amore, che si rinascie come «nuova creatura» (Gal 6, 15). Infine il terzo elemento: la preghiera. Nel Vangelo abbiamo ascoltato: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10, 2). Gli operai per la messe non sono scelti attraverso campagne pubblicitarie o appelli al

verso il bene. La gioia di portare la consolazione di Dio!

È la Croce - sempre la Croce con Cristo, perché a volte ci offrono la croce senza Cristo; questa non vale! È la Croce, sempre la Croce con Cristo che garantisce la fecondità della nostra missione. Ed è della Croce, supremo atto di misericordia e di amore, che si rinascie come «nuova creatura» (Gal 6, 15).

Infine il terzo elemento: la preghiera. Nel Vangelo abbiamo ascoltato: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10, 2). Gli operai per la messe non sono scelti attraverso campagne pubblicitarie o appelli al

L'Angelus in piazza San Pietro al termine della celebrazione

# Missionari della gioia con lo stile della fraternità

**«Il Vangelo di questa domenica ci parla del fatto che Gesù non è un missionario isolato, non vuole agire da solo, è venuto a portare nel mondo l'amore di Dio e vuole diffonderlo con lo stile della comunione, della fraternità». Lo ha sottolineato il Papa all'Angelus del 7 luglio recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro, al termine della messa con seminaristi e novizie convenuti a Roma per l'Anno della fede.**

Cari fratelli e sorelle! Buongiorno! Prima di tutto desidero condividere con voi la gioia di aver incontrato, ieri e oggi, un pellegrinaggio speciale dell'Anno della fede: quello dei seminaristi, dei novizi e delle novizie. Vi chiedo di pregare per loro, perché l'amore per Cristo maturi sempre più nella loro vita e diventino veri missionari del Regno di Dio.

Il Vangelo di questa domenica (Lc 10, 1-12.17-20) ci parla proprio di questo: del fatto che Gesù non è un missionario isolato, non vuole compiere da solo la sua missione, ma coinvolge i suoi discepoli. E oggi vediamo che, oltre ai Dodici apostoli, chiama altri settantadue e li manda nei villaggi, a due a due, ad annunciare che il Regno di Dio è vicino. Questo è molto bello! Gesù non vuole agire da solo, è venuto a portare nel mondo l'amore di Dio e vuole diffonderlo con lo stile della comunione, con lo stile della fraternità. Per questo forma subito una comunità di discepoli, che è la nostra comunità missionaria. Subito li allena alla missione, ad andare.

Ma attenzione: lo scopo non è socializzare, passare il tempo insieme, no, lo scopo è annunciare il Regno di Dio, e questo è urgente!, e anche oggi è urgente! Non c'è tempo da perdere in chiacchiere, non bisogna aspettare il consenso di tutti, bisogna andare e annunciare. A tutti si porta la pace di Cristo, e se non la accolgono, si va avanti uguali. Ai malati si porta la guarigione, perché Dio vuole guarire l'uomo da ogni male. Quanti missionari fanno questo! Semino vita, salute, conforto alle periferie del mondo. Che bello è questo! Non vivere per se stesso, non vivere per se stessi, ma vivere per andare a fare il bene! Ci sono tanti giovani oggi in Piazza. Pensate a questo, domandatevi: Gesù mi chiama a andare, a uscire da me per fare il bene? A voi, giovani, a voi ragazzi e ragazze domando: voi, siete coraggiosi per questo, avete il coraggio di sentire la voce di Gesù? È bello essere missionari!... Ah, siete bravi! Mi piace questo!

Questi settantadue discepoli, che Gesù manda davanti a sé, chi sono? Chi rappresentano? Se i Dodici sono gli Apostoli, e quindi rappresentano anche i Vescovi, loro



successori, questi settantadue possono rappresentare gli altri ministri ordinati, presbiteri e diaconi; ma in senso più largo possiamo pensare agli altri ministri nella Chiesa, ai catechisti, ai fedeli laici che si impegnano nelle missioni parrocchiali, a chi lavora con gli ammalati, con le diverse forme di disagio e di emarginazione; ma sempre come missionari del Vangelo, con l'urgenza del Regno che è vicino. Tutti devono essere missionari, tutti possono sentire quella chiamata di Gesù e andare avanti e annunciare il Regno!

Dice il Vangelo che quei settantadue tornarono dalla loro missione pieni di gioia, perché avevano sperimentato la potenza del Nome di Cristo contro il male. Gesù lo conferma: a questi discepoli Lui dà la forza di sconfiggere il maligno. Ma aggiunge: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10, 20). Non dobbiamo vantarci come se fossimo noi i protagonisti; protagonista è uno solo, è il Signore! Protagonista è la grazia del Signore! Lui è l'unico protagonista! E la nostra gioia è solo questa: essere suoi discepoli, suoi amici. Ci aiuti la Madonna ad essere buoni operai del Vangelo.

Cari amici, la gioia! Non abbiate paura di essere gioiosi! Non abbiate paura della gioia! Quella gioia che ci dà il Signore quando lo lasciamo entrare nella nostra vita, lasciamo che entri nella nostra vita e ci inviti ad andare fuori noi alle periferie della vita e annunciare il Vangelo. Non abbiate paura della gioia. Gioia e coraggio!

**Al termine della preghiera mariana il Papa ha parlato della sua prima enciclica, pubblicata due giorni prima, e ha salutato i vari gruppi presenti, in particolare i giovani della diocesi di Roma in partenza per il Brasile, dove parteciperanno alla Giornata mondiale della gioventù.**

Cari fratelli e sorelle, come sapete, due giorni fa è stata pubblicata la Lettera Enciclica sul tema della fede, intitolata *Lumen fidei*, «La luce della fede». Per l'Anno della fede, il Papa Benedetto XVI aveva iniziato questa Enciclica, che fa seguito a quelle sulla carità e sulla speranza. Io ho raccolto questo bel lavoro e l'ho portato a termine. Lo offro con gioia a tutto il Popolo di Dio: tutti infatti, specialmente oggi, abbiamo bisogno di andare all'essenziale della fede cristiana, di approfondirla e di confrontarla con le problematiche attuali. Ma penso che questa Enciclica, almeno in alcune parti, può essere utile anche a chi è alla ricerca di Dio e del senso della vita. La metto nelle mani di Maria, icona perfetta della fede, perché possa portare quei frutti che il Signore vuole.

Rivolgo il mio cordiale saluto a tutti voi, cari fedeli di Roma e pellegrini. Saluto in particolare i giovani della Diocesi di Roma che si preparano a partire per Rio de Janeiro per la Giornata Mondiale della Gioventù. Cari giovani, anch'io mi sto preparando! Cammino insieme verso questa grande festa della fede, la Madonna ci accompagni, e ci troveremo laggiù!

Saluto le Suore Rosminiane e le Francescane Angeline, che stanno vivendo i loro Capitoli Generali; e i responsabili della Comunità di Sant'Egidio venuti da diversi Paesi per il corso di formazione. A tutti voi auguro buona domenica! Buon pranzo! Arrivederci.

## Appuntamento di festa e preghiera

Doppio appuntamento di festa e di preghiera con Papa Francesco per i seminaristi e i novizi delle famiglie religiose di tutto il mondo, che hanno celebrato a Roma l'Anno della fede. Nel pomeriggio di sabato 6, l'incontro nell'Aula Paolo VI, dove Papa Bergoglio si è parlato, con un lungo discorso improvvisato, della bellezza della consacrazione. Domenica mattina, la messa nella basilica di San Pietro.

Un lungo applauso ha accolto il Santo Padre al suo ingresso nell'Aula, dove poco prima i giovani avevano ascoltato testimonianze sulla vocazione offerte dal rettore del Mundelein seminary di Chicago, dalla presidente della Federazione dei monasteri agostiniani d'Italia e dal regista spagnolo autore di un documentario sulla vita di un prete alpinista. Giunto nelle prime file il Papa è andato a salutare i vescovi presenti e alcuni disabili. E quando un ufficiale della Guardia Svizzera ha sollevato da dietro le transenne un'anziana religiosa dalla corporatura minuta per avvicinarla al Pontefice, un'ovazione ha sottolineato il gesto. Novantuno anni, sessantaquattro dei quali vissuti da consacrata nella congregazione del Sacro Cuore, suor Pia Tomas è venuta da Trento con il fratello sacerdote. Papa Bergoglio si è chinato per abbracciarla e al suo sorriso e alla serenità che ha visto nei suoi occhi ha poi fatto riferimento anche nel suo discorso.

Accompagnato dall'arcivescovo Ganswein, prefetto della Casa Pontificia, dai monsignori Sapienza, reggente della Prefettura, e Xuereb, e dal medico Polisca, il Pontefice si è poi intrattenuto brevemente anche con i vertici del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova evangelizzazione, i cardinali Ouellet, Piacenza (il prefetto della Congrega-

zione per il Clero poco prima aveva proposto una riflessione ai presenti) e Rouco Varela. Rivolgendo al Papa un breve saluto l'arcivescovo Fischella, presidente del dicastero organizzatore, lo ha ringraziato per l'enciclica *Lumen fidei*, «ostegno nel cammino quotidiano di fedeltà a Cristo» e ha ricordato come ai molti presenti giunti dalle nazioni vicine di tutta l'Europa - alcuni dei quali persino in pellegrinaggio a piedi - si fossero uniti anche molti altri che hanno affrontato un lungo viaggio per arrivare da Paesi lontanissimi. «Sono qui a rappresentare i loro amici - ha spiegato - con i quali stanno camminando insieme per prepararsi a donare per sempre la loro vita a Cristo, nel servizio della Chiesa».

Per tutti, ha aggiunto, è stata un'esperienza «di preghiera, di riflessione e di amicizia fraterna. Rimarrà un ricordo indelebile per gli anni futuri e una tappa importante nella loro formazione che li porterà presto a essere sacerdoti, missionari e missionarie, persone consacrate capaci di raggiungere tutti per un impegno di evangelizzazione sempre rinnovato». Alla fine Papa Francesco ha invitato a recitare il Padre Nostro e l'Ave Maria ognuno nella propria lingua - lui lo ha fatto in spagnolo - per dare un unico respiro alla pluralità delle voci della Chiesa universale. Dopo l'incontro nell'Aula, i presenti hanno animato una processione mariana dai Giardini Vaticani fino al Sagrato della Basilica di San Pietro, dove il cardinale Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha offerto una meditazione.

L'indomani mattina, domenica 7, nella basilica di San Pietro, il Papa ha presieduto il momento conclusivo dell'iniziativa, che ha avuto



come slogan «Mi fido di te!». All'altare della Confessione ha celebrato l'eucaristia per le migliaia di giovani in cammino vocazionale presenti. Con loro i formatori, molti dei quali hanno celebrato. Si contavano almeno sessante sacerdoti, una trentina di vescovi e i cardinali Vallini, vicario generale per la diocesi di Roma, Piacenza, Braz de Aviz e Rouco Varela. Accompagnavano il Santo Padre gli arcivescovi Pozzo, elemosiniere, e Ganswein; monsignori Xuereb e il medico Polisca. Alla preghiera dei fedeli sono state elevate intenzioni per

le vocazioni, per i seminaristi, per i perseguitati a causa della fede, per i poveri e per i sofferenti.

Al termine del rito l'arcivescovo Fischella ha rivolto un breve saluto al Papa, nel quale ha parlato dei giovani che sono ancora in cammino vocazionale. «La loro scelta - ha detto - di prepararsi seriamente a un servizio totale per la Chiesa, è segno che la grazia ha toccato il loro cuore. Cristo li ha chiamati; loro hanno ascoltato la sua voce e stanno rispondendo seguendolo». Hanno fiducia, ha aggiunto, che «nonostante le debolezze e le contraddizioni tipiche della loro giovane età, e le effimere lusinghe del mondo, l'amore con il quale sono stati chiamati è più convincente e può superare ogni difficoltà. Percipiscono di essere il frutto dell'audacia di Dio, che non teme di averli chiamati per essere suoi strumenti di amore misericordioso, e per affidare loro il servizio di trasformare il cuore dell'uomo. Hanno bisogno, tuttavia, anche loro di audacia, per guardare al futuro carichi di speranza». In questi anni di preparazione umana e spirituale, culturale e teologica, ha sottolineato il presule, «sono invitate a dare il meglio di loro stessi. Sanno che il cammino della nuova evangelizzazione li chiama a questo impegno di annuncio fedele e coraggioso, che richiede, comunque, di essere coniugato con uno stile di vita coerente e credibile».

Successivamente il Papa si è affacciato per l'Angelus con numerosi i fedeli radunati in piazza San Pietro, tra i quali i 1.500 giovani romani in partenza per Rio de Janeiro, che rappresentano il più grande gruppo dei 6.000 ragazzi italiani che parteciperanno alla Giornata mondiale della gioventù.

A Lampedusa il Papa denuncia lo sfruttamento del fenomeno migratorio da parte di trafficanti senza scrupoli

# Per non cadere nella globalizzazione dell'indifferenza

È l'abitudine alla sofferenza dell'altro ad alimentare «la globalizzazione dell'indifferenza» e a infittire la schiera dei «responsabili senza nome e senza volto». Lo ha detto Papa Francesco all'omelia della messa celebrata a Lampedusa lunedì mattina, 8 luglio, in occasione del primo viaggio del pontificato.

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di

migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà! Grazie! Grazie anche all'arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per il suo aiuto, il suo lavoro e la sua vicinanza pastorale. Saluto cordialmente il sindaco signora Giusi Nicolini, grazie tanto per quello che lei ha fatto e che fa. Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che oggi, alla sera, stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'aiuto di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie.

A voi: *o sciai!*

Questa mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti.

«Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo

dopo il peccato. «Dove sei Adamo?». E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E



Preghiamo per avere un cuore che abbracci gli immigrati. Dio ci giudicherà in base a come abbiamo trattato i più bisognosi (@Pontifex-1)

Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello!

Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.

«Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! È una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho senti-

to, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

«Dov'è il tuo fratello?». Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuente Ovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «Fuente Ovejuna, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Figlio Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo «poverino», e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Ritorna la figura dell'Innocenzo di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti «inno-



minati», responsabili senza nome e senza volto.

«Adamo dove sei?». «Dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci potessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?». Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che

ha dimenticato l'esperienza del piangere, del «piangere con»; la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?

Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tan-

ti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!

Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?».

Al termine della messa, dopo il saluto rivolto dall'arcivescovo di Agrigento, il Papa ha pronunciato a bruciato le parole che riportiamo di seguito.

Prima di darvi la benedizione voglio ringraziare una volta in più; voi, lampedusani, per l'esempio di amore, per l'esempio di carità, per l'esempio di accoglienza che ci state dando, che avete dato e che ancora ci date. Il Vescovo ha detto che Lampedusa è un faro. Che questo esempio sia faro in tutto il mondo, perché abbiano il coraggio di accogliere quelli che cercano una vita migliore. Grazie per la vostra testimonianza. E voglio anche ringraziare la vostra tenerezza che ho sentito nella persona di don Stefano. Lui mi raccontava sulla nave quello che lui e il suo vice parroco fanno. Grazie a voi, grazie a lei, don Stefano.

## Il saluto dell'arcivescovo Faro acceso sulle esigenze di giustizia e dignità

Sentimenti di gioia «per il dono della sua presenza» sono stati espressi dall'arcivescovo di Agrigento a Papa Francesco al termine della messa. Il presule ha ricordato che negli ultimi anni Lampedusa «è diventata sinonimo di parole» come «sbarchi, clandestini, immigrati, emergenza, morte, speranza». Mentre oggi con l'arrivo del Pontefice sull'Isola appare evidente che «il Signore vuole scrivere pagine di storia a modo Suo». Del resto «su quest'Isola» rivivono «le pagine dell'Esodo» la schiavitù, il passaggio del mare, la traversata nel deserto, la terra promessa, il sogno della libertà». È l'isola, come dice il nome, «è al tempo stesso uno scoglio e un faro. È scoglio al quale gli ultimi della storia si aggrappano disperatamente per realizzare una vita migliore. Purtroppo per molti è diventato tomba; ma è anche faro acceso per la Chiesa intera, per l'Italia, per l'Europa», poiché «ricorda a tutti che ci sono delle esigenze di giustizia e di dignità che non possono essere sopresse». Quest'isola, ha aggiunto, «è lampada accesa perché non si pensi più in termini di emergenza o di semplice accoglienza - di cui lampedusani e lionesi sono stati nobili testimoni - ma di promuovere politiche adeguate di giustizia e di rispetto di ogni vita umana».

Il presule ha poi fatto riferimento all'«abbraccio disperato al quale tante volte abbiamo assistito su un barcone o al porto tra chi arriva dall'Africa e chi, in quel momento lo sta soccorrendo», definendolo «il segno di un abbraccio più grande che stenta ad arrivare tra il mondo che si dice ricco e quello che per secoli è stato impoverito». Per questo, ha concluso, nell'abbraccio di Papa Francesco si sentono «tutti accolti, coloro che soffrono e gli artigiani della pace che hanno fame e sete di giustizia».



## Terra del futuro e della convivenza possibile

dal nostro inviato MARIO PONZI

Negli occhi smarriti di Oso Sala, Papa Francesco ha letto, questa mattina a Lampedusa, una nota a margine di una delle pagine più tristi della storia contemporanea. Pagine che parlano di una guerra nascosta, di violenza, di diritti negati, di tanta sofferenza. Oso è un giovane disabile eritreo. Era nel gruppo degli immigrati che, sul molo di Punta Favarella, hanno accolto stamane il Pontefice. Era aggrappato a una gruccia nuova di zecca - gliel'hanno data appena sbarcato - e conservava negli occhi il terrore delle trentadue ore trascorse aggrappato a un palletto fissato nel barcone rimasto in ballia delle onde solo pochi giorni fa.

Chissà cosa avrà pensato vedendo quell'uomo vestito di bianco arrivare, proprio come lui, dal mare, avvicinarsi e farsi spazio per raggiungere, stringerlo tra le braccia per fargli sentire tutta la forza dell'amore che Dio ha per lui. Forse non sapeva, Oso, che l'uomo vestito di bianco è giunto a quell'approdo proprio perché il mondo ascolti il grido di quella sofferenza. Non sapeva che era lì per pregare per lui e per quelle ventimila persone morte in mare negli ultimi venticinque anni: un tributo immenso pagato alla ricerca della libertà e della giustizia. E allora è stato proprio quell'uomo vestito di bianco a spiegarci cosa fosse venuto a fare: «Sono qui - ha detto Papa Francesco rivolgendosi agli immigrati - per pregare insieme a voi per voi e per quelli che non ce l'hanno fatta».

E subito si è avvicinato a quello stesso microfono John, anche lui eritreo, e ha raccontato al Papa la loro storia: «Abbiamo sofferto tanto. Siamo arrivati qui fuggendo per due motivi, uno economico e uno politico. Ora, dopo essere stati rapiti dai trafficanti e aver sofferto moltissimo in Libia, siamo qui, ma abbiamo bisogno di essere aiutati».

Il Papa, mentre lo salutava, lo ha guardato dritto negli occhi quasi a

dirgli: «Sono qui perché il mondo sappia». E appena raggiunto l'altare della messa ha mantenuto la sua promessa: lasciando il testo dell'omelia nel momento in cui chiamava il mondo alla responsabilità nella solidarietà, ha ricordato quello che John gli aveva chiesto. «Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare».

Poche le ore trascorse da Francesco a Lampedusa, ma certamente sufficienti per provocare la coscienza del mondo. Lui, arrivato al soglio di Pietro quasi dalla «fine del mondo», è giunto dunque stamane alla «fine dell'Europa». È venuto a lasciare una corona di fiori in quell'immenso cimiero nascosto nelle acque profonde del Mediterraneo, tragicamente richieste sulle speranze di migliaia di disperati, rimasti sconosciuti al mondo, ma non a Dio. E da oggi questo tratto di mare entra di diritto nell'elenco ideale dei santuari dell'uomo.

Tutto è stato essenziale in questa prima visita del pontificato di Papa Francesco, caratterizzata dal forte desiderio del Papa non solo «di mettere le mani nella carne di Cristo», come continua a predicare, ma anche di mettere il mondo dinanzi alle proprie responsabilità. Forse domani sarà più difficile girare la testa davanti a un tragico fenomeno che non basta definire il dramma più grande dell'umanità per sentirsi a posto con la coscienza.

L'aereo militare italiano che ha condotto il Papa a Lampedusa è atterrato con circa quaranta minuti di anticipo sull'orario previsto. Nessuna cerimonia particolare, solo una stretta di mano con monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, con il sindaco di Lampedusa Giuseppina Nicolini, e con il

parroco don Stefano Nastasi. Poi in macchina sino a Cala Pisana. Percorso veloce, perché lungo la strada c'era poca gente: erano già tutti assepati tra le banchine del molo e in prossimità dello stadio.

Anche attorno alla motovedetta della Capitaneria di Porto contrassegnata dalla sigla CP 282, sulla quale ha preso posto Papa Francesco, c'era tanta gente festante, ma estremamente composta. Accanto al Pontefice erano soltanto gli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia - che lo hanno accompagnato insieme con i monsignori Xuefeb e Sapienza - e lo stesso Montenegro. Appena fuori della cala, in attesa c'erano decine e decine di imbarcazioni dei pescatori dell'isola. Tra questi alcuni che si sono resi protagonisti di ardite azioni di salvataggio in mare. Così si è snodata una lenta e silenziosa processione verso il largo, là dove si sono spesso consumate tragedie inumane. Un luogo conosciuto come Porta d'Europa, per la presenza di un monumento dedicato proprio a quanti sono morti in mare nel tentativo di raggiungere il vecchio continente. Un luogo simbolico per un gesto altrettanto simbolico: il Papa ha lan-

ciato una corona di crisantemi bianchi e gialli, ha recitato una preghiera e ha fatto il segno della croce verso il mare.

Pochi minuti di navigazione e Punta Favarella era già alla prora. Proprio lì, anche questa mattina sono state sbarcate 165 persone, soccorse in mare dalla Capitaneria di Porto e dalla Guardia di Finanza. Il molo è simbolo della storia di accoglienza di cui si è resa protagonista da sempre la gente di quest'isola. Al punto da essersi internata, proprio quest'anno, il premio internazionale Città della Pace, istituito dalla fondazione opera Campana dei Caduti di Rovereto.

Sul molo erano ad attendere Papa Francesco una cinquantina di immigrati critici. Questa volta sono stati loro a tendere, da terra, una mano, assai simile a quella che pochi giorni fa li aveva sottratti al pericolo. Straordinaria l'espressione di Papa Francesco: cordiale, paterna, aperta a un sorriso capace di dare a questa gente la possibilità di assaporare, almeno per una volta, il gusto della dignità umana.

Poi di nuovo in macchina per raggiungere il campo sportivo dove ha celebrato la messa. L'attraversamento è stato lentissimo. La gente ha

